LA MORAL

FILOSOPHIA DEL DONI,

TRATTA DA GLI' ANTICHI SCRITTORI;

Allo Illustriss. S. Don Ferrante Caracciolo dedicata.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI MDLII.

Auertimento a i Lettori.

CHI *non principia a leggere questo libro da capo, & seguiti con ordine; non ne cauerà sostanza alcuna, o poca: Ma leggendolo continuatamente, ne trarrà vn profitto mirabile: Perciò che le Historie, Nouelle, & Fauole son molto vtili, & maestreuoli; Et gli essempi si danno (come si dice vulgarmente) mano l'vno a l'altro, che se voi gli spezzate, non sapete à che proposito, o à che fine sieno stati scritti o detti; et per questo del vostro leggere non vi sodisfarete; se non seguiterete ordinatamente come ho detto.*

II

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL SIGNOR DON FERRANTE CARACCIOLO; PRINCIPE DELLA NOBILTA, ET SIGNORE SEMPRE OSSERVANDISS.

GLI ACADEMICI PEREGRINI CON RIVERENZA DICON SALVTE, ET DESIDERANO FELICITA' ALLA VOSTRA PERSONA ILLVSTRISSIMA.

NCHORA che da Napoli a Vinegia sia alcuna distanza di paese, non resta per questo Illustrissimo & Eccellentissimo Signore che i vostri meriti non sieno in mezzo di questa nostra compagnia di nobili spiriti, che sono veri amatori della virtù, come il Sole nel mezzo delle Stelle del Cielo; Onde fra noi è nata vna disputa, qual sia più lucente in voi, o le Doti del vero CAVALIER Reale (le quali abracciano molte degne opere) o i meriti del Virtuoso PRINCIPE; che sono infiniti; talmente che non s'è potuto discernere anchora, per essere molto pari le ragioni vere che si son dette da ciascuna parte, qual tenga il principato. Sono ben risoluti vnitamẽte, che si come il Sole della vostra Cortesia è quà sopra questo nostro Clima, ꝑ FAMA, Egli sia costì in effetto similmente, con la MAGNANIMITÀ; & che le qualità di V. S. Illustrissima faccino tanto splendore frà i virtuosi di Napoli; quanto Luce in questi (amator della Virtù) di Vinegia. Et però tutti Noi con vn Cuore pien d'Affettione Consacriamo (humilmente) al vostro degno merito, il presente Libro: Ne vogliamo hora entrare con parole, ne fatti par-

ticolari Mirabili della CASA CARACCIOLA; *ne ra-gionar de Meriti vniuersali di quella; Conciosia che parlando di Vostra Eccellenza, si dice quanto si puo dire della Casata, et parimente d'ogn'altra degna Famiglia Illustrissima & Eccel-lentissima. Vn' altra volta ci distenderemo nelle lodi della virtù vostra in luogo degno di lode; In questo mezzo accet-tate il picciol dono, & nell'offerirci serui di V. S. Illustris-sima, molto humilmente ci raccomandiamo. Alli* XXIX *d'Agosto* MDLII. *Di Vinegia Nell'Academia Peregrina.*

Di V. S. *Illustrissima*

IL *Presidente dell'Academia Peregrina.*

LA
TAVOLA

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

IV

N

O

P

R

T

V

IL FINE

DELLA TAVOLA.

LA FILOSOPHIA DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotta nella lingua Toscana, da i nobilissimi Signori Academici Peregrini. Opera tratta da la lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, Spagnola, & altre diuerse lingue.

IL DILIGENTE ACADEMICO PEREGRINO A I LETTORI.

IL presente Libro honorati lettori, fu ritrouato scritto nella India con titolo di SAPIENZA MORALE: *& di quella lingua fu tradotto nella Persica, chiamandolo* ESSEMPIO DEL BEN VIVERE. *Da la Persica poi dopo molto tempo conoscendo quei sapiẽti la mirabil dottrina che u'era dẽtro, lo ridussero nella Arabica, & da quella fu posto nell'Hebrea da vn Ioel gran Rabi Giudeo. Vltimamente i Latini lo trasportaron nella loro; & da quella in varie lingue insino nella Castiliana, cosi da quel dotto Spagnolo fu detto* EXEMPLARIO. *Peruenuto adunque in diuerse lingue scritto & stampato il presente Libro, nella nostra Academia, ciascuno di noi n'ha preso vna parte, & nella Toscana fauella ridotto. Il Libro veramente è d'vna gran dottrina ripieno, & se ciò non fosse stato; non harebbono tante diuerse nationi cercato di leggerlo & hauerlo. Leggetelo adunque se desiderate d'intendere vna Sapientia morale, vna Dottrina spiritale, infiniti amaestramenti, & essempi senza numero per il ben viuer del huomo. Certo lettori che questo*

Libro vi sarà vno specchio doue voi vedrete dentro i pericoli et gl'inganni di questa humana & misera vita; & conoscerete le lusinghe de falsi huomini & la sagacità del mondo falacissimo. Onde potrete scansare molti effetti maligni della nostra età. Lo stile è facile & dolce, & vi diletterà, per che coloro che l'hanno composto anticamente con artifitioso giuditio lo scrissero, tratti dal desio che la dottrina loro douesse rimanere non solamente eterna, ma fissa nella memoria continuamente de i lettori, rendendosi certi che la sarebbe profitto a tutti, & quasi si può chiamar'vna memoria artifitiata, da valersi in ogni tempo, stagione, & ragionamento, di ciascuna cosa che tali sapienti intelletti vi trouarono, sotto velame di nouelle, sotto coperta di fauole, & sotto essempi d'animali senza ragione.

DESIDERANDO i Saui delle antiche nationi, et in tutte le scienze periti manifestare à i Secoli auenire la sapienza loro, con risoluto animo & buon consiglio, ordinaron di fare un Trattato, accomodato con diuerse similitudini, & uarie comparationi d'animali senza ragione, & vccelli: con il quale potessero far la dottrina loro risplendere, & si mossero à far questo per infinite cagioni. Per trouare occasione che la loro intelligenza si manifestasse all'Vniuerso. Per che i discreti huomini leggendo si seruissero di tale amaestramento per reggere la vita humana; perche intendendo tali essempi chi poco sà, puo saper molto con essi. Vltimamente chi fosse di giouenile età, & che mal si diletasse di leggere assai; con breue & piaceuol modo possi amaestrarsi con le diletteuoli fintioni, & con tali similitudini & essempi; gustar la dolcezza delle parole, il diletto delle sentenze accompagnato dalle nouelle, per poter disciplinare se, & amaestrare altrui. In questo lor Trattato honorato lettore. Tali sapienti antichi ci hanno ascosto mirabili significationi, come vn thesoro veramente, & da tener piu conto di si misteriosa dottrina, che di tutte le Gioie del mondo. Questa Gemma pretiosa di sapienza chi se la riporrà nel secreto della memoria non la perderà; anzi moltiplicherà talmente, & crescerà con l'età, che egli ne farà guadagno infinito, & di tal pianta gusteranno saporiti, odoriferi, diletteuoli, & vtili frutti, non meno marauigliosi che dolci. E necessario anchora lettor mirabile volendo legger tal Libro, che tu unisca l'intelligenza al debito ordine dell'opera; & conosca à qual fine tali Sapienti antichi

l'ordinarono accioche tu non ti assomigliassi à quel Cieco, che ritrouandosi priuo della vista, presume andar per Montagne, Pianure, Valloni, & Colli: il qual camino gliè pericolosissimo. Bisogna certamente à chi legge intendere cio che egli legge, & perche lo legge, & non hauer tanto il desiderio d'arriuare al fine, che egli non gusti il principio, & si scordi il senso pieno di sapienza incatenato con il mezzo & fine. Chi cosi legge; legge senza alcun gusto, & piu tosto affligge l'anima, & affatica il corpo che altrimenti: Considerando poco d'intendere la verità, & il giusto. Seguite adunque il douuto ordine, & non habbiate cosa nella fantasia che vi ritragga dalla lettione, perche il trouare cosa di tanto valore, & non la saper pigliare, & conseruarla, è vn'imitar Colui, che ritrouando vn tesoro, non lo seppe riporre, & goderselo.

ANDANDO vn Contadino Persiano, à i suoi campi à lauorare volle il Caso che ritrouasse marauigliosa ricchezza di vasi pieni di monete battute d'Oro & Argento, & stupido co-

minciò a pensare di caricarsi, & di portarle a casa, ma veduto esser tante che apena venti huomini lo haurebbono leuato: gli

veniua grande affanno non poterle tor via tutte in vna volta; cosi diceua fra se. S'io le lascio, porta pericolo che non mi sian tolte, & mi sarà disturbo il venirci ogni dì a guardarle, oltre che non mi farà prò, quello poco che per godermi torrò di mano in mano. Fia dunque il meglio andar per huomini, & caricargli facendomele portare a casa, per che non mi manca il modo a pagarli sẽza ch'io duri questa fatica a portar tal peso, cosi in vn giorno verrò a trouarmele tutte in cassa senza pensiero alcuno. Onde risolutosi in questo; andò per molti huomini, & menatogli seco al luogo, quegli caricò di tutto l'Oro et Argẽto coniato; & impose loro che gnene portassero a casa. I portatori vinti dalla cupidità della moneta, & trasportati da si fatta ricchezza, in vece d'andare alla casa del poco accorto auenturato, se ne andaron ciascuno nella loro. L'huomo adunque pian piano & scarico, se ne andò alla sua habitatione, con animo di trouarla ricca parendogli esser diuenuto signore, & arriuato in quella, & non trouando nulla: conobbe la sua dapocaggine & sciocchezza, comprendendo la prudenza di coloro che s'eran fatti ricchi con la fatica delle loro spalle: onde non gli restò altro di quel tesoro, ch'vn dolore estremo, perciò che potẽdo esser ricco signore con vn discretamente gouernarsi il suo; si lasciò della indiscretione della sua pazzia cader in seruitù di pouertà, & di miseria.

BISOGNA *al discreto lettore, ilqual uedrà il presente Libro, à parte per parte notarlo, & star molto atento; riguardando con gran diligenza i secreti amaestramenti. percioche sempre l'opera di questi antichi Sapienti ha due sensi vno manifesto, & l'altro secreto; del primo facilmente si sente la dolcezza, ma del secondo, poca netitia se ne puo hauere se non si considera interamente le parole. Di questo possiamo pigliar l'essempio de la Noce, che non dà alcun gusto all'huomo se prima non la smalla & stiaccia, doue arriuato poi al*

Gherigl[io] che è buono viene à gustare il suo sapore, & à preualersi di si ottima dottrina.

NON *facciamo adunque come quel poco accorto huomo ignorante che desideraua d'esser tenuto literato & molto ornato nel fauellare; onde pregò vn suo grande amico Poeta, & buon rethorico che gli volesse dare alcuna cosa scritta dotta & eloquête; la quale imparata la potesse recitare incompagnia de gli altri sapienti, per non parer da manco di loro. L'amico lo sosodisfece, onde sopra vn libretto tutto dorato & ben ligato gli scrisse molte sentenze, & molti detti sapienti: tal che egli cominciò a imparare a mente questa autorità, & durato vn tempo giorno & notte fatica a mandarle a memoria; si deliberò di mostrar che ancho egli era dotto. Trouatosi adunque a ragionamento, (non sapendo le parole imparate quel che le volessero significare per essere in altra lingua che nella sua natia) cominciò ad allegare questi suoi detti fuor di proposito; cosi fu ripreso & fattosi beffe di lui. Egli quasi adirato come ostinato ignorante rispose, come posso io errar' che tutto questo ho imparato d'vn libro fatto da valente huomo? & è tutto messo d'oro? All'hora ciascun si rise della sua ignoranza.*

OGNI *persona adunque debbe affaticarsi per intender ciò che egli legge. et quando l'haurà inteso, con diligenza conseruar la dottrina, & riguardare, à che fine & che proposito è stato scritto quello che egli ha letto, per valersene à tempo. So ben che ci saranno de sapienti che crederanno poter dire & fare piu mirabili effetti: pur quanto piu si legge piu si sà, & piu si assotiglia la intelligenza, & s'acquista maggior secreti nella dottrina. La Scienza poi, ha vn priuilegio che sempre inalza l'huomo; & à chi sà & intende, dà la vita. Ma se per sorte colui che sà & non si gouerna per la regola di quella, non riceue profitto alcuno del suo sapere, come leggendo potrete comprendere con questo essempio.*

SENTÌ vn buon huomo, della sua camera standosi nel letto, andare vn ladroncello per tutta la casa, & pensando di dargli le sue, s'imaginò di lasciarlo inanzi caricarsi di robba, percio che trouatolo con i furti in mano potesse meglio & con ragione, castigarlo, & ferirlo con la spada quanto gli piaceua. Et stando in questo pensiero, volgendo & riuolgendo la fantasia come doueua fare (intanto el ladrone toglieua la roba a suo piacere) tanto tardò il buon homicciato che'l sonno lo sopraprese, & se adormentò; cosi il ladro con tutto il meglioramento di casa se ne partì. Dopo che egli fu suegliato, trouò vote di roba le sue stanze & sbudellati i suoi forzieri; & cominciò sospirando a lamentarsi, maladicendo se medesimo, & incolpando la sua dapocaggine, conoscẽdo veramente che tutto il danno che egli haueua riceuuto, ei vi poteua proueder facilmente, & che non doueua ritardar l'essecutione di quella cosa che egli haueua in mano sicura & vinta. Per tanto la scienza è comparata al arbore, il cui frutto son l'opere, & questa scienza dobbiamo desiderar d'hauerla per essercitarci in essa. Cosa stolta sarebbe certamente, andar per vna strada cattiua & aspra, sapendo l'huomo che camina mal per quella. si come si puo dir che facci mal colui che seguita il suo proprio apetito & per quello si gouerna, secondo che per la ragione doueua guidarsi a, tenendosi alli esperimenti del mondo, che desidera sempre quello che è vtile, & segue ogni cosa che egli è in danno. Questo tale si può comparare a colui che conosce i cibi buoni leggieri per il suo stomaco, & i graui cattiui; niente di manco vinto dall'apetito se

apiglia al piu nociuo, & cosi nocendogli, il danno fatto ritorna in lui medesimo.

TALE è l'huomo che si lascia aggirare dal desiderio, egli intende la scienza, la sà, & sà distinguere il vero da il falso, & non manda à effetto il vero vtile, ma segue, & desidera la sapienza, & la descritione. A costui se gli potrebbe dare l'essempio di colui che haueua buona vista, & chiudendo gli occhi si faceua guidare à vn cieco, tal che tutti due s'affondarono in vn luogo paludoso & pien d'acqua, & cosi si morirono. Ciascuno dirà che fosse grande la stoltitia di colui che haueua buon'occhio, perche potendo vedere il suo pericolo, & da pazzo non lo volle vedere. Però debbe sempre affaticarsi il discreto huomo di continuamente leggere, & intender cio che egli legge, & poi insegnarlo à quanti desiderano di saperlo, & far effetti buoni della buona scienza che egli insegna, acciothe mostri in tutti i modi, marauiglioso profitto della sua dottrina. Perche in questo caso, egli non ha da esser come vna fonte, la qual senza riceuer benefitio alcuno, ne frutto; caua la sete à tutti gli animali. L'huomo sauio è poi obligato (quando s'è tutto dato à gli studi della dottrina) ad amaestrare & insegnare, à color che non sanno, intendendo prima che egli habbi regolato se medesimo, percioche ciascuno sapiente è obligato à possedere tre cose, la Scienza, la Ricchezza, & la Misericordia; & sopra tutto si debbe l'huomo guardarsi da riprendere il prossimo suo, del peccato, che egli in se medesimo tiene; acciothe non somigli colui che hauendo vna maglia in vn'occhio, riprendeua il Cielo che stessi sempre occupato di nube, non conoscendo il suo difetto. Ma maggiore inconueniente è quello che noi comettiamo quando con il nostro vtile, procuriamo il danno d'altri, come è accaduto molte volte si come è scritto per questo essempio.

HAVENDO duoi amici vn gran monte di grano per indiuiso in vn granaio, & quello spartiron per sorte, lasciando ciascuno la sua parte in vna stanza, (pur separatamente) & in modo che non si poteua errare a pigliar quel dell'vno in cambio di quel dell'altro. Ma per che in verità vna era maggior dell'altra; però colui alqual'era toccato la minore di furarglie-

la: & con inganno vendicarsi della sorte che gl'haueua data la piu piccola. Cosi andò nel granaio, (*hauendo a venir di notte a rubare per non far fallo nel pigliare*) *& pose sopra il monte del compagno la sua cappa per che facilmente conosceße al buio il suo ch'era scoperto; in questo mezzo il compagno da bene inanzi che foße la notte; si deliberò di veder quanto & quale era la parte sua; & andato al granaio, vidde l'amoreuolezza del compagno, cioè si credete che per amicitia gl'haueße ricoperto il suo, accio che non v'andaße sopra alcuna sporcitia. & come galante huomo diße; oime costui mi è troppo amico, a lasciar il suo scoperto, & il mio ricoprire: & cosi tolto il mantello lo gettò sopra l'altro monte & lo ricoperse, rendendogli buon guiderdone di tanto seruitio & non pensò, ne sospettò d'inganno alcuno, anzi hebbe per ben creato l'amico suo.* La *notte il compagno ladro, chiamò vn suo simile & gli diße, fratello io so vn lugo doue noi potremo questa notte buscar buona somma di frumento senza spesa d'vn danaio, cosi lo menò a furar'in quel granaio dou'era l'uno & l'altro monte, & tastato al buio di quello dou'egli per segnale haueua postoui sopra la cappa, pensando che foße quello del suo compagno, lo diede in preda al ladro che seco haueua menato & cosi di compagnia alzarono su il grano, & credendo rubar quel d'altri, furò il suo.* A *bonißima hora la mattina seguente, tutti due i compagni vennero al granaio per tor via ciascuno la parte sua, si come haueua dato la sorte, & colui c'haueua ordito l'inganno vedendo che la parte del compagno v'era tutta, & la sua mancaua, tacito, stupefatto, & dolente senza fare vna parola se ne tornò a casa piangendo, non eßendo ardito di manifestare l'inganno a colui che tanto s'era fidato della sua bontà.*

PER tanto nessuno debbe operar da stolto in quelle cose che non ha certezza della fine, per esser difficili à condurre, accioche affaticato dal trauaglio soprabondante non possi poi essercitarsi in quelle che gli fossero certe, & bisognose. Tutte le nostre operationi debbono esser piu tosto per profitto del tempo che ha da venire, che per il presente, percioche l'abandonare l'ingordo desiderio (di questo mondo cattiuo) infinito che noi habbiamo, farà che nell'altro non hauremo alcuna pena. Perche chi serue sinceramente al culto Diuino, è sempre aiutato caminare per buona strada, & che desidera solamente le ricchezze, accioche le gli seruino in tutte le cose d'adoperarle à buon fine: & certo non sia alcuno che si disperi mai del mal, che egli riceue anchor che facci bene, perche molte volte ordina Iddio dar del bene à tal hora, che colui non lo pensò mai hauere, & vdite in che modo:

STAVA in vna cità, vn'huomo di sincero animo, ottimi costumi, & buona vita il quale era caduto in estrema pouertà, onde vergognandosi di chieder publicamente & mendicare, si deliberò di prouare i suoi amici, & cosi fece. Manifestata la sua miseria adunque credendo trouar misericordia, trouò durezza, ne fu alcuno che si mouesse a compassion della estrema pouertà della bontà sua. Onde con gran dolore & amaritudine d'animo se ne tornò confuso alla sua poueretta habitatione. La notte riposandosi in letto, senza poter dormire, percioche il dolore non lo consentiua, & la fame, egli vdì alcun poco di romore, & stando in orecchi conobbe questo essere vn ladro il qual credendo far buon bottino andaua rifrustãdo tutti i luoghi voti; talche il pouero huomo disse fra se medesimo, e bisognerà ben che tu sia diligente a voler trouar cosa che tu voglia: io vedrò pur che effetto fanno questi ladri quando vanno in simil luoghi, che non vi trouan nulla:

Il Ladro andando, ritornando, cercando et ricercando minutamente tutta la casa non vi trouò altro che in vn vaso alquanta poca poca farina; et per nõ essere andato perdendo il tempo inuano a fatto; si diliberò di tirare il laiuolo a quella poca im=

beccata, & se la cominciò a mettere in vn lembo della cappa, nel caperuccio della quale haueua molte gioie, & argenti, che in vn'altra casa doue era stato, haueua rubato. Il buon pouer huomo, che per insino all'hora haueua taciuto per vederne il fine, sentendo poi che colui haueua si poca discretione, perdè la patienza, considerando che non gli lasciaua quella miseria di farina, & pensò che fosse meglio difenderla à buon' hora per non si morir di fame, che aspettare che venisse il tardo soccorso de gli amici, & con gran furia leuatosi prese la spada nuda in mano, & con terribil grido, corse alla volta del ladro, ilquale per non perder l'honore, & à vn bisogno la vita, hauendo impegnata la cappa in quella farina, non potendo così tosto rimettersela indosso, fu forzato à lasciarla, e velocemente fuggire. All'hora l'huomo da bene, à suo bell'agio votò la farina nella sua Olla, & disse ecco che io ho guadagnata vna Cappa che mi difenderà dal freddo almanco, et nel maneggiarla vi trouò molta ricchezza, et acquistò il bene, che non speraua così tosto hauere; riceuẽdo quel dal nemico per forza, che gli amici non gli haueuano voluto donare per amore.

NON mi par quì in tal caso dire il motto che vsa il Vulgo in questo proposito, che DIO procura il viuere à ciascuno, & che tutto mi prouederà senza che io m'affattichi, che certo le son parole da persona di poco sapere. Anzi voglio concluder che ciascuno è obligato di exercitarsi, per sostentar la sua vita, & non bisogna, che rimirino in tali casi, ne i quali è piaciuto à Iddio dare del bene senza alcun trauaglio; percioche questi son secreti di Dio ne si debbe ricercar la cagione alla sua Diuina bontade. Il sauio huomo adunque si debbe sforzare di guadagnare, quello che egli può giustamente & debitamente confidandosi nella Maestà della eterna potenza, la qual gli conceda buona sorte, cercando dallontanarsi dalla tribulatione, et dal dolore; & non far come la Colomba, che alleua & coua i suoi Colombini facendogli domesticamente per le case, & anchora che ogni mese gli sien tolti, & amazzati, non resta per questo di ritornare nel luogo medesimo & crearne de gli altri,

anchor che la ſappi douergli eſſer tolti. Noi trouiamo ſcritto che à tutte le coſe Iddio ha òrdinato il ſuo termine, & il ſuo fine, & quello non ſi puo paſſare. Però dicono i ſapienti huomini che colui che opera riguardando al ſecolo da venire, alleggieriſce i ſuoi affanni della vita; & chi pone l'affettion ſua & ſi rinuolge in queſto mondo, ſi và ſtruggendo, & conſumando gli anni. L'huomo douerebbe affaticarſi in queſte tre coſe, per che le gli fanno di biſogno. Saper ben oſſeruar la ſua Legge, & le buone ordinationi di quella. La ſeconda procurar le coſe neceſſarie per viuere; & la terza far che le ſue operationi ſien chiare & nette; fra ſe, & gli altri. Poi ſi debbe molto guardare & ritirarſi da altre quattro mortali & dannoſe. La prima è eſſer nella propria Arte negligente; La ſeconda di ſprezzar quel che comanda la legge. La terza creder leggiermente tutte le coſe. La quarta di negar la ſcienza. Perche colui che vuol eſſere stimato per ſauio nelle coſe, che egli vuol fare, debbe primamente da ſe medeſimo conſiderar bene i caſi, & ſe biſogna andare à tor conſiglio ſia fideliſſimo amico. Quando gli accadeſſe delle facēde difficili & ardue, non vadi frettoloſamente: ma che vegga quel che porta il giuſto. Accioche non gli aduenga come colui che camina & eſce fuor del buon ſentiero, che quanto piu và inanzi, tanto piu s'allontana doue voleua arriuare, & è ſimil' à quell'altro, quale ha poco male all'occhio, ma fregandoſelo di continuo, lo fa incurabile. Debbe piu temere l'huomo il Diuino Giuditio accoſtandoſi all'opera buona, cercando di fare al proſſimo quello, che vorrebbe per ſe medeſimo, aiutandolo ne pericoli, come vorrebbe eſſer aiutato lui. Finalmente chi leggerà queſto noſtro Trattato, biſogna che penſi (volendolo intendere) d'ordinar ſua vita ſecondo gli Statuti, & la Legge della virtù, ſi come moſtrano i mirabili eſſempi; & le dotte & ſententioſe autorità.

PROHEMIO.

NEL tempo che in Edon regnauon tanti Rè di Corona, vi fu vn Rè chiamato Anastres Castri, ilqual tolse per il principal huomo della sua Corte vn Berozias Capo de i Fisci di tutto il Regno, huomo nobile, & molto ricco; et tanto l'amaua che egli li fidaua la sua persona Reale, et tutte le faccende d'importanza del suo regno. Hora à caso fu presentato al Re vn libro, nelquale staua scritto molti bellissimi fatti & secreti, ma fra l'altre cose v'era questa, come egli si trouaua nell'India altissime montagne, & in quelle vi nasceuano certe sorti d'herbe & arbori, i quali se fossero stati conosciuti, & poi confettati in vna certa maniera; egli si cauerebbe di quella pretiosa compositione tal medicina, che si risuscitarebbero cō essa i morti. Il Re quando hebbe letta si mirabil cosa, gli venne vn ardentissimo desiderio di saperne la certezza; onde mandò quanto piu tosto possette questo Berozias, & gl'impose che vedesse di trouar di tal cosa la verità. Et perche la impresa era difficilissima & faticosa egli lo prouidde d'Oro & d'Argento non solo quanto gli fosse bisogno, ma soprabondante: Poi gli fece lettere fauoreuoli à tutti quei Rè dell'India, pregandogli à dare aiuto à tanto huomo per condurre vna si fatta impresa à buon fine. Spedito Berozias dal Rè, con ogni cosa che gli faceua bisogno & con lettere se n'andò in quelle prouintie, & arriuato nell'India presentò subito le lettere del suo Rè, onde fu riceuuto da quei potentati honoratamente, & quanto si con-

uenina à tanta Imbasceria di si alto Principe. Inteso poi il desiderio suo s'offerirono gratiosamente, con tutti gli huomini sapienti ch'eglino haueuano, a fauorir l'impresa quanto e potessero; così hebbe compagnia di molti Saui, & per tutti i monti, & per tutte le regioni che u'erano, colsero & hebbero ciò che nel libro trouarono esser stato scritto per far si pretioso lattouare. mettendo poi per fare sperienza molto tempo, tutti vniti insieme; non poteron trouar mai si grande effetto, che ei facesse risuscitar morto alcuno. Talmente che conobbero che tanto quanto ordinaua il libro era falsò. Questa cosa daua grande affanno à Berozias, & se ne tornaua molto afflitto, al suo Rè Anastres, & cõsigliatosi con quegli altri saui, come egli douesse fare à non ritornar indietro confuso gli fu dato vn Trattato composto per vn'Eccellente Filosopho, et molto famoso de gli antichi Saui di quelle prouintie, il quale cercò di ritrouar tal secreto anch'egli, alla fine intese che'l Libro voleua esser dichiarato così: & così o Berozias huomo sapiente, dirai al tuo Rè, & à quello ritornerai allegramente.

I Monti che andar cercando si debbono, sono i Saui huomini, et molto letterati; Gli Arbori & l'Herbe che nascono per quei monti, s'intende per la Sapienza & per la Scienza, la qual nasce dall'intelligenza de dotti. La medicina che si fa confettata di tal herbe, sono i libri pieni di dottissimi scritti, composti & preparati per i sottili ingegni & eleuati intelletti, con questa medicina si risuscitano i morti; percioche cõ tale scienza s'ammaestrano gli ignoranti, et gli indotti; i quali possiamo giustamente tener morti, et sepelliti. Però gustando la dolcezza nel continuo legger della dottrina de Saui riceuano salute & risuscitamento. Questa interpetratione diede grande allegrezza à

Berozias, & supplicò à i Principi & à que' Saui che gli doueßero dar la copia di quel libro per portarlo al suo Re; & anchora che il Libro foße sempre nelle mani (per eßer pien di Filosophia morale) di quei Re, gli fu conceduto il tradurlo di quella lingua Indiana, nella Persica con l'aiuto & sapienza di tutti quelli litterati Filosophi, & fu si mirabilmente fatto che porta il vanto di tutta la morale Filosophia. Riceuuto il libro, & rendute infinite gratie come si conueniua a i Re & à i Saui per l'honore & per il riceuuto benefitio, se ne tornò al suo Signore, ilqual vdendo tanta nobile dichiaratione, interpetratione si discreta, & sapiente hebbe grato il libro, piu che cosa che gli poteße eßer presentata. Da indi in poi, con diligenza grandißima procurò sempre d'hauere libri, & quegli studiaua ciascun giorno per acquistar Sapienza, & cercò di tenere nel suo palazzo huomini letterati & saui, giudicando (come è veramente) che i libri buoni, & la Sapienza sieno il maggior Tesoro & diletto dell'huomo; ordinando nella sua casa vna libraria grande, ne la qual pose questo Libro per il principale, pieno d'eßempi per amaestramento della vita, della Giustitia & timor di Dio; all'honor del quale noi daremo principio à dimostrare i pericoli & gli inganni di questo mondo.

LIBRO PRIMO
DELLA MORALITÀ DE SAPIENTI ANTICHI COMPOSTO DAL GRAN FILOSOPHO SENDEBAR,

In lingua Indiana: il quale con esempi mirabili dimostra gli inganni, & pericoli di questo mondo.

LO STRACCO ACADEMICO PEREGRINO.

Arriuato ch'io fui a gli anni della discretione Illustrissimo Signor mio essendo nato di nobil sangue, & da i miei genitori posto a gli studi della Filosophia per intender la medicina, nellaquale m'adottorai; conobbi che questo mondo era vn corso d'vn torrente furioso; ma poco apparente di pericolar chi lo passaua, perche da tutti gli estremi delle ripe poco fondo teneua, & di sopra quieto se n'andaua portando a galla infinite merci, et cose di molta valuta al giuditio di chi le miraua, la onde gl'huomini tratti dall'auidità dell'hauere in gran copia, correuano in verso quelle, & entrati nel fiume parte bagnandosi solamente il piede ne prendeuano alcune poche, chi piu ne voleua caminando piu adentro era forza che si bagnasse la gamba & il ginocchio, percioche il cresceua, & colui che furiosamente tratto dall'ingordo hauere, per forza passando gli altri si faceua piu inanzi, tutto il corpo sponeua all'acqua, gli altri che fidatisi nella potenza del sapere notare si ficcauano nel mezzo, trouauano il torrente furioso, percioche sotto era rapidissimo, & bestialissimo, ne di quel mezzo si poteuano liberare, anzi apena notando sostenersi a galla, & quiui confinati non trouando

modo da poterne vscire gettauan di quelle ricche merci a questo et a quello che non sapendo notare gli seguiuã dietro per le sponde del fiume. Alla fine stracchi non potendo stare a nuoto, lasciato la robba a galla dauano vn tuffo, & senza portarne sotto nulla, s'affogauano.

CHI potrebbe in miglior modo descriuere la nostra humana fatica? veramente l'ingordo nostro desiderio è tanto auido d'hauere ciò che egli desidera, & vede, che per potersi impatronir di quel che gli piace, si pone à tutti i pericoli, & alle fatiche insoportabili di questo mondo; alla fine ciascuno o poco o assai si bagna in questo fiume rapace dello stato humano; quello che bagnandosi il piede corre lungo la ripa del torrente è l'huomo oppresso dalla seruitù, che altro non gode del mondo che viuere miseramente; l'altro ilquale la gamba si laua, viue della sua fatica, & viene a pigliarsi piu del mondo, & guastarlo sopportando molti affanni, & chi tutto si immolla dentro à questa acqua, ha presa la Signoria, il gouerno, & reggimento de gli stati infelicissimi del mondo: Ecco la TIRANNIA, che passata inanzi entra per forza nel mezzo, & porge à questo & dà à quell'altro suo partiale buomo, & sempre si sostiene nello stato del pericolo, nell'vltimo, sopragiunto da qualche caso, Guerra, Tradimento, Veneno, o forza humana: Cade nel seno della morte & chi ha seguitato il suo trauagliato uiuere, rimane spogliato di tutti i beni, perche mancato il Capo, restano i puzzolenti membri, vili, & disprezzati. ne altro mi rappresenta il viuere mondano che il mondo Piccolo del nostro corpo, ilquale ha mirabile apparenza. & spento quel poco spirito nostro rimane Ombra, Poluere, & Fumo. Paiono i fauori humani & le ricchezze temporali al giuditio de saui huomini fatti di neue, che à i primi razzi del sole si liquefanno, & struggendosi tornano in nulla. Quante carezze son fatte à i nostri capelli, & à i nostri velli della faccia? ma tonduti poi, sono sprezzati, & gettati à terra. Non debbe l'huomo mai fidarsi in questo stolto viuere, per ciò che egli è vn incenso su i Carboni accesi, che consumando se medesimo dà odore à gli altri. Il medico veramente che sana il male del corpo, è ualente spirito humano; ma quello che sana il peccato è Celeste Dio. Chi saprà fuggir l'Acqua di questo fiume, che mena nel Corso suo, Superbia, Vanagloria, Lasciuia, Auaritia, Prosontione, Infirmità & danno: Potrà chiamarsi Diuino. Non sia alcuno che ponga il piede dentro all'Acqua del Carnale amore, ne chi la Gamba metta nell'onde fallaci della robba, o la uita si laui nella gloria del maligno Secolo, o del continuo cerchi notare nel mezzo delle felicità percioche tutto passa con danno nostro. Il Mercante Sostrate Indiano con molto trauaglio

to trauaglio

to trauaglio & spesa di tempo et di danari empiè il suo gran palazzo di diuerse merci, & quando fu ben colmo non trouaua chi hauesse si gran somma di danari à un tratto la pagaßi per torla uia; onde disse fra se; s'a poco à poco la debbo smaltire, quando finiro mai? La vita mia non è per viuer mai tanto che baste; ben conosco che non si puo trouare termine alla nostra infelicità; & sprezzato ogni ricchezza & pompa abandonò il fallace viuere in trauaglio, & si ritraße à miglior vita. L'huomo douerebbe credere al vero Carrattere Diuino, & non all'humano scritto; non dar fede alle parole false dette da gli scelerati, che vogliono del continuo viuer con ingannare il proßimo; ma all'esperimento di lui medesimo, perche chi crede facilmente alle parole d'altri leggieri, cadde grauemente in errore per danno di se medesimo, come ben si puo intender leggendo seguentemente.

DVE Ladroncelli molto pratichi d'aprir con grimaldelli le serrature, ma poco accorti; entrarono vna notte in casa d' vn ricco Caualieri, non meno astuto che nobile, nella quale habitatione

crederono i ladri di caricarsi tanto che mai piu haueßer bisogno di andare à far tal arte in vita loro. Destoßi il Gentil'huo=

mo, & sentendo questo calpestio e strepito per casa, s'imaginò (si come era) che fosser ladroni, & già erano per aprirgli l'uscio della camera, doue ei dormiua, quando egli pianamente toccando la sua donna la suegliò, & con vna rimessa voce gli disse. Hai tu vdito, che in casa nostra son venuti alcuni & ci vogliano rubare? però vorrei che tu mi ricercassi con grande instantia, in che modo, donde, & in qual forma, cio che noi habbiamo in casa è peruenuto alle mie mani, & mi dimanderai tanto forte, che se fosse vno alla porta della camera nostra, ei possa facilmente intẽdere. Io mi mostrerò molto difficile a volertelo dire, & tu piu ostinatamente che mai, cerca di saperlo da me, & tanto sarai con le parole tue importuna, che io te lo dica. La Donna che era discreta, cominciò in questa forma con il suo Marito a dimandargli, & dire. Caro il mio Signore, deh fatemi vna gratia stanotte, che tanto tempo ho desiderata di sapere, di dirmi come hauete fatto ad accumular tanta roba? Egli le fece alcuna risposta a modo suo non la volendo contentare, ella persidiando, & lui rispondendo; alla fine quasi adirato le disse. Io non posso imaginarmi che ragion vi muoua à volere saper tal secreto, essendo cosa che poco rilieua a voi il saperlo, o non lo sapere: assai vi debbe bastare che viuete splendidamente; riccamente vestita, esser seruita, honorata; senza essermi importuna tanto a voler sapere tal secreto. Queste son cose che non son da palesarle, percioche io ho sentito molte volte dire, che ogni cosa ha orecchie; però si dice spesso cosa, che arreca pentimento a chi l'ha detta, si che taci che io non te lo posso dire. A questa risposta la moglie piu caldamente, che mai lo cominciò a tentare, & di tal sorte che el Caualiere stracco dall'importunità della sua lingua disse. Quanto bene noi

habbiamo, & quanta roba è in casa tutta (ma vedi non ti venisse detto mai ad alcuno la mia cara Signora, è rubata) io l'ho furata di notte per le case di questo, & di quello, tal che non ci è cosa giustamente guadagnata. Spauentossi la moglie a vdir tal risposta, & non volle credere alla prima dicendo. Come potete voi dir mai tal cosa con verità, che sete tenuto il miglior Gentilhuomo di questa terra? et non è in tutto lo stato, persona che sospetasse che voi foste ladro, come ladro vn pari vostro, io non lo crederò mai: però vi prego a dirmi la verità di quello che io u'ho adimandato. Rispose il Caualieri subito; vi par forse marauiglia questo che io ho detto sappiate che ne' miei giouenili anni sempre hebbi desiderio di rubare assai & tanto m'intrinsecai con i ladroni che vno di loro m'insegnò vn bel secreto, vna delle gran cose che si possa vdire, et queste son certe congiurationi & breui parole, che io faccio a i raggi della Luna, & corro subito abbracciarli, & sopra quelli con prestezza camino in ogni parte doue ei si distendano. Hora scendendo da vn'alta finestra, hora salendo in cima d'vna casa sopra quelli, & mi fermo & fo di loro ciò che mi piace. La Luna sentendomi far la scongiuratione sette volte, mi mostraua i tesori ascosti & riposti in quella casa doue sopra i suoi razzi saliua & scendeua, onde facilmente pigliauà il meglio, & me lo portauo via, così la mia cara moglie mi son fatto tanto ricco, che non mi curo piu di nulla. Vdendo vn di quelli ladri, che in orecchi era stato & staua alla porta della camera le parole del Caualieri, & imparate a mente; si credettero che le fosser vere, sapendo il ricco huomo essere persona da prestargli fede, & essendo certi che da tutti era tenuto persona reale buona & mirabile; talmente che si tennero molto aueturati d'ha-

uere imparato ſi fatto ſecreto, rendendoſi certi di venire in bre=ue tempo ricchi. Il principale ladrone veſtito da donna adun=que ſe ne ſalì ſopra della caſa deſiderando d'eſperimētar in fat=ti quello che in parole haueua vdito dire, fece l'exorciſmo, & ſette volte lo replicò, poi abbracciati i raggi della Luna d'vna

in un'altra fineſtra volle calarſi, & gettoſsi preſtamente: coſi cadde a ſcauezza collo precipitoſamente a terra della caſa, & gli fu per la prima volta tanto corteſe la Luna che nō s'amaz=zò, ma ſi roppe le gambe & vn braccio, onde con grandiſsi=me ſtrida vinto dal dolore cominciò a lamentarſi, et dolerſi del=la disgratia auenutagli per troppo credere alle parole d'altrui, & non ſi potendo ne rizzare ne crollare in modo alcuno ſe ne ſtaua in terra aſpettando la morte. Il Caualiere vſcito del let=to, & corſo al luogo, trouò lo sgratiato ladroncello in terra

con habito feminile, & gli diede molte buone ferite per alle= gerirgli il dolor delle gambe et del braccio scauezzo & lo for= zò a dire la cagione, perche, & come a tale impresa s'era mes so, lo sgratiato gli rispose temendo che non l'amazzasse;

cō dirli il tutto ma ch'era stato peggio lo sciocco credere alle sue parole, che almanco se con quelle egli gli haueua nociuto, con i fatti s'astenesse di nuocergli anchora.

CERTA cosa è che il leggier credere alle cose humane, ha fatto cader molti ne pericoli, & precipitargli ne profondi delle miserie di questo mondo. Alcu na volta si deliberano gli huomini vbidir la legge; poi sprezzandola, ser uano all'apetito, spesso credano all'amico buono, ma piu spesso mettano à ef fetto il Consiglio dell'Adulatore. Hoggi piace vna uera dottrina, domani se ne seguita vna falsa; ogni arte, ogni ingegno si vitia, ciascuno corre à questo fiume, & quanto piu crede hauere tanto piu si espone al gran pericolo & danno della vita, & dello spirito. Eccoti vn'huomo che è stimulato dal la cosFienza; eccore vn'altro che è oppresso dalla passione, & non manca chi continuamente s'aggiri nella seruitù di questo viuer fallace, per roba, per fa=

uori, & per volontà. Et mai alcuno (o pochi fallano) in ſi breue tempo di vita può ſcorgere il ſuo apparecchiato & manifeſto pericolo, percioche ſopragiungendoci la morte, non ſappiamo doue ritrarci, & con ogni riparo vorremo fuggire il punto pericoloſo; coſi credendoci naſcondere in ſicuro luogo caggiamo nel precipitio del danno, & del vituperio, come ſi vede per molti eſſempi accaduti ſimili à queſto.

STAVA *nella mia* Città *appreſſo alla caſa mia vna bella giouane nobile, la quale non era molti giorni che la s'era fatta ſpoſa, quando accadè queſto caſo.* Era *coſtei inamorata d'vn gentilhuomo d'aſſai buona creanza, & gentileſchi coſtumi, & ſe lo godeua ſpeſſo ſenza molti diſturbi:* Ma *perche il ſuo marito ſoleua a hore inaſpettate ritornare a caſa, ſi diliberò la fanciulla per poterla meglio durare, di prouedere alla ſicurezza dell'*Amante*, & dar luogo al diletto dell'amore:* Onde *ſi diſpoſe di fare vna caua in vn pozzo, da ſalua roba, nella quale accadendo, a vn biſogno poteſſe naſcondere il ſuo* Giouane*; ſopragiungendola lo ſpoſo per disgratia.* Eccoti *in queſto tempo medeſimo che'l marito anch'egli haueua fatto fare da vn canto della caſa vna foſſa cieca, aſſai ben profonda da dar eſito alle immonditie.* Accadè *per ſorte che l'*Amante *a pena fu giunto vn dì in caſa, & a pena ſerrata la porta; che il marito della buona peccatorella cominciò a battere, ella conoſciuto il picchio dolente cominciò ad accennargli che ſi doueſſe naſcondere nel pozzo in quella mina che fatta haueua; coſi gli diceua & moſtraua il luogo, & in tanto tardaua ad aprire.* Il Giouane *ſopragiunto da la paura, la quale ſta ſempre in pronto à ſpauentare chi fa fallo, s'aggiraua come moſca ſenza capo, & non trouando pozzo alcuno; come colui che era accecato dalla pre-*

stezza s'abbattè a dar de piedi nella fossa cieca, & in quello stante fu aperto al marito, così vedde lui scender dentrovi, & conobbe il fallo di lei, & la tardanza dell'aprirgli la porta; vinto dallo sdegno & dall'inganno, occise la Femina & l'Amante.

L'ESSER *poco accorto, & il far cosa che non si debba fare spesse uolte causa la morte, il danno, & il vituperio. Mai douerebbe l'huomo inuescarsi tanto in queste onde, che non potesse à sua posta ritrarsene. percioche gli sopragiunge tale accidente strano, che mai se l'haurebbe vn'huomo potuto imaginare, & non può improuisamente ripararci, però non sia alcuno che si lasci tanto trauiare dal breue piacere & dolce suono del uiuer humano, che si scordi la vera strada di quel che debbe veramente oprare, si come accade à colui che voleua fare acconciar le sue Gioie.*

HAVEVA *vn ricco mercatante Soriano, condotto dal Cairo vna gran somma di pietre pretiose, et perche le mancauano d'ornamento per farle perfettamente pulite, conuenne con vno Eccellente maestro, che in tal fatture era peritissimo di dargli ogni giorno certa somma di danari, acciò che per il tempo che egli voleua lauorar lè sue gioie, non douesse seruire persona alcuna ma attēdere a lui solo; onde il maestro per seruirlo pigliaua ogni mattina i suoi stromenti, & se n'andaua a casa il mercatante, & quiui tutto il giorno ad instantia sua lauoraua, & la sera riceueua il premio della somma dell'oro che era conuenuto per la fatica & mercede di quel giorno. Auenne che al mercatante gli fu portato vn bello stromento & buono da sonare simile ad vn'Arpa, per vedere se lo volesse in compra; la mattina a buon'hora venendo il maestro per lauorar le Gioie, la prima cosa che facesse il mercante fu il mostrarli l'Arpa, costui pigliandola in mano (perche era eccellente musico et sonaua questo stromento benissimo) disse; Signore vi piace egli che io suoni*

forse? si rispose il mercante. Egli all hora con mirabil arte & musica eccellentissima & suaue, cominciò di bellissimi ricercari; & fu si fatta la dolcezza & l'armonia che'l mercatante lo

fece sonare tutto il giorno. La sera il maestro domandò l'Oro per suo pagamento, come s'hauesse tutto il giorno lauorato intorno alle pietre pretiose; il mercante negaua volerlo pagare, et egli mostraua che tutto il dì à sua instanza come gli altri giorni era stato in casa sua, così fu forzato dal giudice dopo le molte dispute à pagarlo di quella sõma di danari come se egli l'hauesse fatto lauorare. Parue graue al mercatante questo sborsamento, & gli dispiacque che gli costasse si caro il poco & breue piacere, perdendo l' vtile assai che haurebbe ritratto del lauoro che in quel tempo si sarebbe condotto a perfettione.

Muouinsi

Muouinsi gli huomini che si son dati a i piaceri di questa infelice vita, con l'essempio di questo mercante a lasciar da parte le fallaci dolcezze del corpo, & attendere alla pretiosa pietra dell'anima & quella far netta & pulita. Quanti ci sono che lasciato da parte l'utile; pigliano il danno, per un'apparenza finta o un ombra mondana; non puo il cane che ha aboccato una lepre, correr dietro all'altra che uede corrersi inanzi, & adentarla anchora, anzi una gli puo fuggire & l'altra, facilmente dileguarsegli dinanzi. O infelice mondo, anzi infelicissima nostra opinione & voglia, che anchora che noi ueggiamo apertamente il danno nostro, lo seguitiamo. Chi è colui che non sappia che la vita nostra passa piu tosto che non fa il lampo che uiene inanzi al tuono della saetta, & nella scurità del tempo fa breuissimo lume; & l'occhio nostro passato quel lampo ritorna nella scurità piu che mai accecato. L'huomo veramente che è nel mondo in uolto, & che è intrato nel fiume delle miserie, cio che l'appetito & il breue desiderio gli mostra, gli pare luce; ma in un tratto, (misero lui) si ritroua in tenebre. che parte ci habbiamo noi di buono in questo corso di vita? doue è il buon principio nostro? doue il mezzo ottimo? & doue il perfetto fine? in quel giorno (o infelice huomo) che tu sei generato nel uentre di tua madre, in quel medesimo dì t'abraccia la morte, per atterrarti a ogni suo piacere. Il primo fondamento nostro è fondato in tenebre et corruttione, il primo passo che ci pone alla luce del mondo ci arreca dolore & pianto, siamo nudi, infermi inmondi, & habbiamo necessità d'ogni cosa, & bisogno di ciascuno aiuto. Poi se noi nō uogliamo parere statue di pietra, o d'altra materia senza sentimento, ci bisogna esser disciplinati, regolati, & amaestrati; la qual cosa ci porge difficultà, disagio, affanno, trauaglio, dolore, & noia. In questo mezzo quante necessità ci assaltano? quanti bisogni ci premano? gli elementi ci offendano, con il calore, con l'ardore, con il freddo, & con la sterilità; le malattie non abandonano mai il corpo nostro, ne mai i trauagli del mondo ci lasciano riposare vn'hora. L'esser solo ci dà noia; accompagnato, ci fastidisce: il viuer assai ci stracca, il poco ci duole: mediocremente, non ci contenta. Il pensiero della morte da vn canto assalta la vita nostra; & dall'altro le passioni di lasciar la roba, gli amici, la donna, i figliuoli, & il mondo ci punge assai. O che trauagli, o che terrori, o che passioni sopporta il confuso corpo nostro, il quale la maggior parte del tempo si ritroua colmo d'ira, di rancore, & di malitia; & voto spesso (anzi sempre) di Giustitia, di Misericordia, & di Pietà; che fà vltimamente vn'huomo all'altro huomo? fa che con la forza il buono è calpestrato dal cattiuo; lo sciocco toglie la dignità al sapiente; il bugiardo tira fuor del seggio quel che fauella sempre verità; il nobile bene accostumato stà sotto il gouerno del villano rozzo & indiscreto; & la Virtù muore, & l'Ignoranza viue.

Onde lo stato nostro è in maggior pericoli e trauagli che quel di colui che fuggendo la ferocità di quattro Leoni si fuggì in vn pozzo con maggior pericolo si come scrisse quel gran Filosopho Tiabono.

ESSENDO *per vn diserto paese, vn Giouane molto disposto della vita, se n'andaua del continuo scorrendo in quà, & là per i boschi grandissimi & folti, vn giorno arriuato in vna ampia & spatiosa campagna, si vedde a trauersar la via poco lontano, da quattro Lioni terribili, onde spauentato dal nuouo aspetto; si pose a fuggire, & perche le sue forze non erano bastanti a correre tanto quanto gli dauano la fuga i veloci animali, gli venne per sua buona sorte veduto vn pozzo nel mezzo della campagna, intorno al quale u'erano cresciute alcune Piante saluatiche d'arboretti, egli dato di mano a vna parte di quei rami si calò nel pozzo, reggendosi su la forza delle braccia; poi attrauersando le gambe cercaua sostenersi & con le mani & con i piedi. In questo stare gli venne rimirato nel profondo pozzo, & vi vidde vn terribil Dragone che a bocca aperta aspettaua la sua caduta, il Giouane essendo condotto a si cattiuo partito, rimiraua pur tal uolta fuori del pozzo se i feroci animali fosser partiti, & poco lontano vedendogli fermi si staua, in quell'affanno, & con gran fatica sosteneua se medesimo. In questo mezo vennero due animali vno bianco, & l'altro nero, & si posero a rodere le radici de gli arbori che'l misero Giouane haueua preso le cime per sostentamento della sua persona: Talmente che da ciascun canto si vedeua la morte. Stando in questo pericolo tutto confuso et dolente, si vide dietro alle spalle vna piccola Buca, nella quale era vn vaso di mele; riposto da qualche pastorello per sorte; egli non si ricordando in che termine fosse la vita sua, comin-*

ciò con vna mano a gustarlo, & con l'altra attenersi, & tanto attese al poco sapore, che'l gran dolore lo sopragiunse; percioche gli animali rodendo le radici, egli venne a cader nel pozzo, & morì. Chi dirà adunque che altro sia questo pozzo che'l Mondo? I quattro Leoni gli elementi, che cercano diuorare l'huomo; il Dragone con la bocca aperta, che altro è che la sepoltura, & le due rame sono la roba, & l'amore, alle quali ci siamo appiccati, la quale roba, & il quale affetto, da due animali ci vien roso, vno bianco, & l'altro nero, che s'intendano per il giorno & per la notte. Ma il Vaso con il poco dolce, alquale noi ci siamo dati, non considerando il pericolo nostro: altro non vuol dire, che il poco piacere del Mondo, ilqual ci trattiene, & non ci lascia conoscere i gran pericoli & affanni di questo mondo infelice, & della nostra misera & trauagliata vita.

LA SECONDA PARTE

DEL PRIMO LIBRO

Della Filosophia de Sapienti antichi, nella quale si conosce gli infiniti inganni, & falsità di questo mondo.

Scritta da SENDEBAR *Filosopho Morale.*

L'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

OLTI *son stati gli essempi detti da i nostri antichi sapienti, per far che l'huomo si quieti, & si faccia mirabile di costumi, accorto nelle cose del mondo, & pacifico nel uiuere. Quel* Romano *uolendo fare i popoli amoreuoli a suoi maggiori, disse loro una nouella (da scriuerla quì dentro a caso, per chi non la sapesse) che le mani s'erano adirate con il corpo, & non uoleuano dar da mangiare alla bocca, come quelle che non pareua loro esser da manco di ciascun altro membro, & haueuano per gran cosa di far tanta fatica, & gli altri membri nò: onde statesi un tempo a cintola, & non dando da mangiare al uentre, egli patendo mancaua & loro cominciarono a perder la scrima, poi s'accorsero del lor danno, & per lor conseruatione, si mossero a imboccarlo di nuouo: così s'aiutaron l'uno l'altro, & conseruarono. Con questa canta fauola, egli fece toccar con mano alla plebe che la doueua stare in ceruello per che bisogna che sieno de maestri & de*

manouali. Vn'altro diße molti anni ſono, d'un certo cauallo il quale ſtaua a paſturarſi alla campagna & s'era fatto padrone & meßer di tutta la paſciona. Auenne che un certo Cerbione gli entrò nella ſua dioceſi, che ſua gli pareua anchora, & man giaua ſenza una diſcretione al mondo, talmēte chel cauallo gli dette la fuga parecchi uolte, ma nō potendo ſoprafarlo per chè le cornate non ſon da manco de calci, egli ſe ne ſtaua diſperato. Vn dì ui capitò un huomo, & il cauallo contandogli queſta ſua disgratia, gli chieſe aiuto. All'hora coſtui che era piu aſtuto che una beſtia, gli moſtrò che egli ſolo non poteua far queſta fa tione, & fece uedere a queſto cauallo chiaramēte che ci biſogna- ua ſella, briglia, et sferza: perche ſtaffe ſtaffili, & ſproni non mi par che ſi poßa dirgli bene in gramatica, come coloro che a quei tempi non hebbero queſte bazzicature. La beſtia per vendi- carſi con quell'altro beſtione, ſi laſciò caualcar da beſtialmente & rimaſe prigion dell'huomo, come vna beſtiaccia. Iſopo anch'egli ne diße aßai di queſte factie, perche le ſon coſe pia- ceuoli, dotte, argute, vtili, & maeſtreuoli ſi come voi vdi- rete in queſto ordimento di viluppi pieni d'inganno, che ordì vn Mulo fra il Leone Re de gli animali, & il Toro. La qual tela non fu da gli antichi ſaui teßuta, per altro che per co- prir la vita dell'huomo da le macchie de vitij, come narra la preſente Hiſtoria di Sendebar Filoſopho morale, & mi- rabilißimo.

NELL'INDIA *in quei tempi Reali, ſinceri, & di Sapienza ornati, ciaſcuno di quei Principi Illuſtri (Come Signori di ottimi coſtumi) teneua ap- preſſo di ſe huomini non meno letterati che buoni: Ma fra gli altri vi fu vn Rè chiamato (in quella lingua) Diſtes, ilquale deſideraua di ſaper tutte le Hiſtorie, & mandare à memoria i begli & vtili eßempi; per reggere ſe me- deſimo, & i ſuoi; & auenne che in quei felici anni egli hebbe appreſſo di ſe*

il Gran Filosopho Sendebar, tanto eccellente ne gli essempi che mai ne fia un'altro. Questo valoroso Principe spendeua alcune hore del giorno à ragionar con seco, & il Filosopho mirabile con profonde sentenze mostraua del continuo il suo valore, ma fra l'altre degne cose che ei diceua, spesso replicaua al Principe c'haueße sempre l'occhio chiaro à rimirar la sua corte, & il giuditio saldo nel giudicare i suoi popoli, & che sopra tutto non amaßi, non uoleßi mai bene, ne teneßi per amici (facendo ogni sforzo di conoscergli prima) gli huomini doppi, bilingui, bugiardi; & falsi, & accioche meglio, la sua Illustrißima eccellenza ne foßi capace, egli gne ne fece vn lungo discorso, con questi eßempi che voi vdirete mirabili & dottißimi.

HAVEVA *vn Pastore in quei campi spatiosi vna gran mandria d'animali, come son capre, pecore, caualle, uacche, & tori. A uenne che uno di questi tori, chiamato cosi dal suo guardiano Chiarino; era inamorato d'una giouenca moscata & ardita, quale haueua uariate macchie su la pelle molto belle, et era fauorita anchora dal pastore, & per la bellezza sua gli pose nome l'Incoronata, & speßo speßo con una ghirlanda di fiori l'incoronaua. Volle la sorte che questa giouenca scherzando per quelle colline di quei monti ella rouinò d'un precipitio & si dinoccolò il collo, & di quella caduta si morì. Il guardiano come semplice la scorticò, & della sua bella pelle se ne fece vn sanlambarco alla saluatica. Hor pensante voi che Chiarino non ritrouando la sua giouenca, ne menaua quella smania & quel furore, che soglion fare tali tori in simil casi. In questo suo amor bestiale il pastorello sciocco si meße intorno questa pelle, onde il Toro cominciò à soffiare & mughiare, & se nō era tosto a trarsela di doßo, egli lo sbudellaua senz'altro.*

Il villano adiratosi di questa caccia hauuta da Chiarino, gli trasse un pennato, & giugnendolo in un ginocchio lo ferì di

tal sorte, che fu peggio che sgharettarlo. Così il pouero Toro si restò alla campagna per non poter caminar dietro all'armento. Quando il guardiano dopo la sua gita del pascolo fu giunto al tempo di rimenar le bestie al piano per i cattiui tempi, & di renderne conto, mostrò la pelle della giouenca morta, & disse che'l Toro suo inamorato, essendo in fuga per l'amore, che l'assillo lo punse, onde egli mettendosi a correre si dileguò che mai piu fu veduto, talche con questa nouella il padrone s'attutò. Il pouero Chiarino rimasto solo et amalato, si stette zoppiconi zoppiconi pascolando, et di passo in passo si con

dusse in molti giorni (atrauersando colline et montagne) in un fertile & solitario paese, habitato tutto da infinite fiere saluatiche, & trouatoui buona pasciona & miglior aere, in spatio di tempo guarì, & ritornò sanissimo nel suo essere saluo che la vecchiezza gli haueua preso dominio adosso: onde non gli staua piu nel capo ne la incoronata ne la scoronata, pur ritrouandosi solo della sua spetie, metteua spesso di quei mugiti che faceua risonar q̃lla ualle e q̃lle cauerne, et era si fatto il tuono della sua boce, che al rimbōbo di quella tremauano tutti gli altri animali. Il Leone che era il Re, piu uolte gli uenne lo spauento al cuore udendo questo suono orribile, & per cio che non era auezzo a udir simil cantilene, anchor che fosse si ardito, staua attonito & si uergognaua a dire, io ho paura. alla fine si deliberò di mandarui una spia, & chiamato secretamēte un porco Cignale, lo mandò a ueder che nouità eran queste. Egli andato fra siepe & siepe, & di macchione in macchione, si condusse quasi apresso apresso al toro, & quando ei uedde si bell' animalone, con quelle corna apuntate, et con quella pelle diuisata, parte nera & parte bianca, stellato in fronte; & ben formato; stette sopra di se, & n'hebbe paura; tanto piu che in quello ei messe tre o quattro muglia fortissime, onde il pouero Cignale fu forzato dal terrore, a ficcarsi in un fango tutto sotto, dal grifo infuori. Hora quando egli parue tempo ei se ne tornò al Lione & gli fece intender la qualità dell'animale. Qui non vi dico io se la paura gli crebbe, & si staua nella sua cauerna grande, capacissima di tutti gli animali di quel paese, & quella era il palazzo del consiglio, quella il ridotto de suoi gentilhuomini & in quella si stauano a far buon tempo. Di questa paura del Re s'accorse un Asino saluatico di quegli dall'orecchie lunghe, &

vn muletto suo fratello; & si deliberarono di saperne l'intero L'asina Zia del Mulo, & Madre dell'Asino, s'abatte a udire certi pissi pissi fra loro, & con certe uoce rimesse dirsi l'uno all'altro. Non marauiglia che'l Re non esce della tana; non marauiglia che non ua a caccia, a uccellare, a pescare, et alla giostra; L'altro diceua, l'è certa; egli ha paura di quel boccione, & per questa cosa egli è intrato in sospetto che non gli sia tolto lo stato, tu uedi come risponde fuor di proposito, con lui non si puo egli piu cosa nessuna, collerico, & apena si lascia fauellare. L'asina adunque intese il significato delle parole per discretione, & fattosi inanzi entrò per terzo a dire. Chi ben siede mal pensa, uoi sete tenuti dal Lione per amici, et però nõ andate cercando quello che non vi tocca, che u'hauete voi ad impacciare de fatti suoi non siate voi ben veduti? sia quel che esser si vuole? attendete a casi vostri, perche chi si impaccia di quel che non sa, non gli tocca, & non è sua arte, se gne ne auien male, giustamente se gli può dir suo danno, si come io vi voglio narrare vna nouella d'vna Bertuccia, quel che gli auenne per impacciarsi in quel che non era suo mestiere; ma prima che io ve la dica vo far digressione con due parole.

EGLI è stato comune opinione che'l cercare il seruo i fatti del Padrone sia brutta cosa, & il voler saper quei del Principe pericolosa, & naturalmente & ordinariamente chi è inuestigator (come dire de i fatti d'altri) non puo esser buono; hora vdite la nouella.

VNA Bertuccia fu già nelle selue de nostri Padroni, la quale faceua di belle cose di sua mano, & io che portaua le legne, te ne posso far fede che lo viddi. Ma vna volta volendosi impacciare d'un'arte, nella quale era poco pratica la prese vn gran

chio. Dico adunque che vn villanello nostro lauoratore andaua ogni dì al bosco, & tagliaua vna soma di legne, & caricandomele adosso, le portauo a casa. Accadde vn dì che si messe a tagliar certi ceppi non molto grossi, & per accomodargli meglio per la soma gli andaua fendendo, con biette et schiappando con conij di mano in mano che s'apriua il legno, tal che in quattro colpi di mazza, te gli gettaua là in dieci pezzi. Hora questa benedetta Scimia si staua in cima d'vna rouere & guataua minutamente, come, & in che modo s'usaua tal magistero, & haueua vna voglia grande di prouar di sua propria mano, se la gli fusse riuscita, & gli venne fatto, perche il villanello hauendone mezzo fesso vno, lasciò star cosi, e andò a fare vn sonnellino all'ombra, talmente che i conij vi restaron dentro & la scure. Subito il Bertuccione scese della Rouere, & diede di piglio al manico di questa scure, et tanto tentennò che la se ne vscì del ceppo, & il legno si venne a stringere, & per buona disgratia della Scimia gli rimase vn de suoi piedi in instrettoio: onde ella per il dolore gridaua che la pareua castrata; il villano che poco lontano s'era coricato, vdito il lamento, corse alle strida, & vedde lo sciocco animale, ilqual, per volersi impacciare di cosa che non se gli apparteneua, s'era accorto d'essere affatto affatto vna bestia, cosi alzato vn pezzo di querciolo mal rimondo, gli diede le sue, & gli fece lasciare le ceruella sul lauoro.

Non istà dunque à voi à sapere i fatti del Re, & se ricercherete, nell'vltimo io sarò stata indouina, cio è che capitarete male tutti due. L'Asino si ritrasse per le parole della madre; ma il Mulo disse io intendo di sapergli, & per questo me ne voglio andare in Corte. Et acciò che tu sappi cara madre, altro è l'exercitio manuale, & altro è sapersi gouernare ne la Corte: le tue parole son bene in vna parte buone, & son buone à far ritrarre vno adi-

tro che s'impacciasse di cose che non potesse condurre à termine. A me bisogna, volendo stare in Corte, non me ne andare cosi alla buona, ma seruir ogn'uno con arte; trattar le cose d'altri con astutia, & ne i fatti mia hauere vn sottile ingegno; & cercar sempre di guadagnare appresso del Principe il maggior luogo, & quel che io dico hora, e molti giorni che io haueua animo di fare. Nelle Corti chi non và gagliardamente nelle imprese, oltre che egli è tenuto di poco cuore, sempre lo stimano vn dappoco. Non sapete voi che la Fortuna fa stare in piedi chi è prosontuoso? forse che l'ardir mio non mi fauorirà, essendo accompagnato dalla malitia dell'intelletto, & dalla superbia di tenermi di gran sangue, le quali priminenze si acquistano in Corte buono stato, & chi ha nome d'esser sagace, astuto, acuto d'ingegno, et nobil di legnaggio ha fatto vn mantello al suo vitio, & vna veste alle sue tristitie. Quel che io parlo; parlo con fondamento anch'io, & saprò adurre essempi infiniti. Il Pauone perche ha belle penne, che gli ricuoprono i piedi brutti, non si dice e razzola con essi nelle sporcitie, ma è tenuto per tutto il piu bell' animale che sia da duo piedi. La Carne della Testuggine, la quale è si buona, & si sana all'huomo, non ha troppo spaccio, anzi stomaca molti per hauer quella apparenza si schifa. S'io guardo bene àdentro nelle Corti, nessuno ci và grande, & quei che vengono grandi salgono per diuerse scale; chi per virtù, chi per fortezza, chi per (sia detto con riuerenza di quelle bestie c'hanno intelletto) malitia, chi per continuo seruire, & altri per altre cose. Chi saglie adunque & è nobile & virtuoso, par che vadi nel proprio nido naturale, ma chi con malitia et finta aparenza uà in quelle grandezze, ui stà in presto.

ECCO *che tu vieni a intendermi, però non ci andare in conto alcuno, che se la sorte t'acquista qualche grado o sia l'Arte tua Astutia, o la Fraude; i Signori che sanno i punti tutti quanti delle malitie, ti faranno quello che fece il Giudice delle bestie al Lupo, hor odi come.*

R*imase vn Lupo preso da vn laccio, ch'era stato teso da vn Pastore a vna callaia (doue ogni mattina trouaua la sua pesta) & in quel tempo vi passò vn'altro Pecoraio sempliciotto, il qual chiamatolo il Lupo, fecé patto con lui che sciogliendolo non gli torrebbe mai nessuna delle sue pecore, & gli dette la fede. Il pastorello nuouo pesce credette, & sciogliendolo, lo*

lasciò andare. Il Lupo non girò molto atorno che gli diede la stretta a vn grasso Agnello: il Pastor se ne richiamò à i giudici, & contò il seruitio fattogli, & della promessa riceuuta, il Lupo rispondeua che non gli haueua promesso cosa alcuna, & se pur voleuano che gli hauesse promesso, che in quel medesimo luogo, doue diceuano che haueua promesso, sprometterebbe. I Giudici furon contenti, & andaron al luogo. Il Lupo si messe alla callaia, dicendo al Pastore era io quì? sì rispose egli, & quì ti sprometto: Nò risposero i Giudici (conoscendo la malitia) la non vale, bisogna che tu t'acconci per filo & per segno come tu staui all'hora apunto apunto. Et il Lupo (anchor che fosse de fini) non pescando tanto a fondo in quel subito, si lasciò intrigare in vn laccio. O disse il Pastorello statti hor cosi, poi che m'hai negato, & ingannato. In questo sopragiunse l'altro Pastore che teso haueua la prima volta il laccio, & prese il Lupo come preda che se gli conueniua, & amazzollo. Si che tu odi come la và a chi viue su gli inganni: non ci andare adunque se tu pensi di salire per i gradi che non sono ne leciti, ne ragioneuoli. Disse l'Asino all'hora, al Mulo suo fratello.

NOSTRA *Madre dice il vero, tu prometti cose assai, tu cerchi quando sei auiluppato; (non di suiluppar te medesimo) ma di auiluppar altri, senza tuo vtile anzi danno d'altri: e non si fa cosi, si che io ti persuado à non ui andare anch'io. Dice bene il vero, rispose il Mulo; egli non c'è poi la piu semplice bestia nel mondo di te, tu te ne vai alla buona da minchione, & non ti curi d'altro pur che tu habbi quattro Cardi da rodere, & vn poco di acqua basta. Ma dimmi; non sono eglino per la Corte del nostro Re molti da manco di me in tutti i conti? Se la Sorte è stata lor fauoreuole, perche non sarà ella à me anchora? s'io non hauessi, disse l'Asino piu uolte ueduto mangiare à un piccol Asinino un gran pagliaio te la farei buona, & confermarei la tua opinione; ma vna piccola scure atterra vna gran Quercia, le Saette per*

la maggior parte percuotano l'altezze; & chi ſale in cima de gli alberi; caſdendo, dà maggiore ſtramazzo. Ma io veggo Mulo fratel caro, che tu ſcrolli il capo, & che le mie parole non ti vanno per la fantaſia, & ſono certamente vna beſtia grande grande, à creder di ottener quello che noſtra madre non ha potuto ottener lei; però mi riſoluo à darti quel fauore, & quell'aiuto, che io potrò, & poi che tu ti ſei inteſtato d'andare in Corte, et ſei cacciato da vno iſtinto naturale, che dà quaſi generalmente la fuga à ciaſcuno & non lo puoi fuggire; piglia almeno queſto ricordo.

T*v fuggirai l'Ignoranza per la prima coſa, la quale ſi ſta ſempre a ſedere ſenza far nulla, & ha due orecchie grandi come*

ſono i miei, ma i ſuoi piedi tengono del Grifone, et dell'Aſino, vna parte ſignifica che gli ignoranti ſono Aſini dimeſtichi, & l'altra rapaci dell'honor, e dell'vtile delle beſtie da bene. Quegli orecchiacci poi ſignificano come gli ignoranti vogliano vdire tutti i fatti d'altri, & ſi credano di ſapere ogni coſa. Biſogna poi che tu ſia fedele al tuo Signore, & quando tu cominci a

ſeruire, che tutto l'oro del mondo non ti corrompa a eßer traditore al tuo Signore, perche ſpeßo ſon ricercati i familiari de Principi a dar loro il veleno, ad amazzargli, cometter male, & a rouinare la roba & lo Stato. Per nulla mentre che tu ſerui (ne anchor poi) non lo ingannar di coſa alcuna. La patienza ti ricordo anchora, percioche i Signori ſon fantaſtichi per la maggior parte, & non me ne marauiglio, conciofia coſa che i maneggi & i trauagli fanno loro ſimili riuſcite. Però tal volta vogliano & non vogliano, amano, & non amano, & quando tu credi eßere (per certe riſa ſorde che t'hanno taluolta fatte) il piu fauorito, e par che non ti conoſchino. Non biſogna che tu pigli la mira alla tua ſeruitù, che ſarai ſtato venticinque anni a ſeruire, & non hauerai hauuto mai nulla, & vn'altro in quattro giorni ſarà fatto ricco; perche tu ti auiluppareſti, e ſon fatti coſi, & ti fanno di queſti ſcherzi ſpeßo, però vn' che non habbi patienza, alza la teſta, gli ſalta il moſcherino, & gli dà nel naſo queſte & ſimili altre amoreuolezze Signorili, & ſi và con Dio; talmente che perde il tempo & gli anni. La Patienza adunque che ſpeßo ſe ne và a dormire con la ſperanza, ti conduce almanco al fine che tu non te ne auedi, & alcuna volta ti fa hauere qualche coſa. Il Timore generalmente ha da eßer il tuo occhio dritto, habbi temenza dell'Inuidia de Cortigiani, perche ti faranno ſcappucciare, et dar del muſo in terra; & quanto piu diuenti fauorito del Signore & che ti dona & ingraßa, tanto piu tu ſtai ſu le tue, perche la nouella che mi diße noſtra madre al fuoco l'altra ſera a tal propoſito fu queſta.

BVRIASSO *fratel del noſtro comune era un certo animale che ſe tu l'haueßi conoſcuito, teneua piu del gaglioffo che dell' huomo: egli s'alleuò una porchet*

ta, & le voleua tanto bene che lui medesimo l'imboccaua con una mano, & con l'altra la grattaua & quando la gli hebbe fatto parecchi uolte de porcellini egli te la ingraßò & ingrassata che l'hebbe si scordò dell' amore & la fece acorare, & se la mangiò con il tempo. Ci sono adunque de Signori simili, che ti

grattono con una mano, cio è ti danno parole, con l'altra t'imboccano idest ti danno la pagnotta; e quando tu gli hai seruiti (che s'intende l'hauer figliato) un tempo & speso la tua giouentù, (dato che tu habbi sorte) e ti donano & aricchisconti; se tu muori tosto dio con bene, quando che nò. una beuandina leggier leggieri, ti fa distender le gambe et ripigliano tutto quello che ti dierno; tienti dunque à mente questa per la prima: hora odi gli altri ricordi.

SE per sorte tu andaßi tanto inanzi, che'l signore ti haueßi in buon conto, & ti ricercaßi di consiglio in qualche cosa, non far come fanno molti consiglieri & molti fauoriti de Principi, che pensando farsegli grati, gli danno la parola, secondo l'utile che trouano per loro, & secondo che pende del Principe la

passione, per non dir uolontà & douere: ma dì la uerità netta & sincera, senza riguardare in uiso ad alcuno: Et *se il signo re facesse brutto cesso, & l'hauesse per male, taci; ma non ti ridire come fanno gli altri, ne torcendo il grifo far l'adirato, anzi come non fosse stato nulla uattene in là.* Non *bisogna ha uer mai paura d'accigliamenti ne di male occhiate, ogni uolta che tu sei in luogo sicuro, cioe che tu sia netto sincero, & da bene: taluolta e ti uengano con buone parole & ti fanno come l'uccel lator de* Tordi *che piagneua per il freddo delle mani nella frasco naia, et i* Tordi *che erano nella gabbia per far lo stiamazzo di= ceuano, che piagneua per che gli sapeua male che si uenissino a inuiscarsi; nò disse l'uccellino, guardalo alle mani & non a gli occhi.* Habbi *sempre cura a i fatti & non alle parole.* Non *sai tu anchora di quella* Quaglia *che era apiccata alla finestra in una gabbia, & uno* Sparbieri *la uedde, & si calò dicendogli figliuola mia non fare stiamazzo che io ti porto buone nuoue, & gli cominciò a dir non so che girandole, & in tanto con gli* Vgnoni *cominciaua a stracciargli la rete, ella lasciato d'ascol= tare le ciancie riguardando a i fatti si diede a imperuersare, si che'l* Padrone *sentendola si fece alla finestra, & liberolla.* Non *ti fidare adunque in parole di simili, ma credi a i fatti, & sem pre dì & fa bene tu, consiglia ottimamente, & loda sempre il tuo* Signore. Et *se egli mettessi mano a qualche impresa vtile & honoreuole, magnificala, & exaltala, fagli animo, & cuo= re.* Egli *ti bisogna poi hauere vna certa discretione di non ti pi gliare alcun gambone, ma star sempre rimesso, se la* Fortu= *na ti facesse nulla nulla di cenno fauoreuole; percioche il fauor del* Signore *è vna montagna piena di fiori, frutti, & piante mirabili, ma in questo monte ci habitano* Fiere *bestialissime, chi*

sputa

ſputa rabbia, chi veleno, quella fuoco, quell' altra fumo, onde biſogna ſtar ſempre armato per difenderſi, o per non poter eſſer offeſo.

IL Mulo venutogli à noia tante ciancie dell'Aſino, ſuo fratello tagliandogli fra le due terre il ſuo diſcorſo, come colui che haueua corrotto l'Intelletto, dall'ambitione, ſi meſſe la via frà gambe & tiroſſene alla volta della Corte del Rè Leone, & arriuato inanzi alla ſua Maeſtà, con quegli atti & cerimonie, che ſi conueniuano à vn tanto ſeggio Reale, & come ſapeua fare la ſua ſagace & aſtuta mulaggine, in vn tratto cattò beniuoglienza da lui, con dirgli; La fama della voſtra Realità che riſuona per l'vniuerſo, m'ha fatto non ſolo venire à riuerirla, ma à donarli la mia ſeruitù; ricordandogli che molti anni ſono ne i fiori della lor prima età, egli & il ſuo fratello Aſino erano ſtati molto intrinſici di ſua altezza, & quaſi incorporati con la ſua Signoria, & moſtratogli che in molte coſe poteua giouare alla ſua perſona, gli baciò le zampe & offerirſegli Arme, & Cauagli in ſuo prò, & acconcio dello ſtato Reale: aggiugnendo anchora, che non diſprezzaſſe ſi poco potere, conciofia coſa che vn picciolo ſtecco fa ſeruitio à ogni gran perſonaggio, & ſe ne ſerue nella bocca, che ſi tiene vn de pretioſi luoghi che l'huomo habbia.

GRAN diletto diedero le parole del Mulo al Rè, & a ſuoi Baroni riuoltoſi diſſe: Coſtui mi pare d'vn fermo intelletto, & d'vna buona cognitione, & mi ricordo per i tempi paſſati lui & ſuo fratello eſſer ſtati di buona indole, & vedete che egli ci ha fatto buona riuſcita, & ha fauellato molto fondatamente, & di lui ogni volta che egli ci acadeſſe, ce ne potremmo ſeruire. Infine i miei Signor cari la virtù non puo ſtare aſcoſta lungo tempo, ſe bene l'è taluolta oppreſſa da qualche accidente, anchora la fiamma & il fuoco con violenza coperto, fa maggior grandezza nell'vſcir fuori, & ſi fa piazza per tutto. Vedete con che bel modo egli è venuto da me? & ſe bene dentro non ſi puo vedere l'animo, che non foſſe come moſtra; Stà bene a vn Principe Magnanimo riceuere chi viene, non ſapendo altro; anchor che l'Ago punga l'huomo vtilmente l'adopra, &

è cosi bisognoso, come il Coltello. Daremo il suo luogo a ciascuno, alla prima pancata stanno ben gli Elefanti, i Camelli all'altra; le Scimie al suo luogo, & di mano in mano, trattare ogni vno, secondo la dignità; perche l'vnghie non stanno bene doue i denti, ne i denti doue gli occhi, o gli occhi doue le calcagna, ma ciascun membro facci al suo luogo l'uffitio che se gli conuiene. Chi facessi imbeccare à vn' huomo Serpenti, non

starebbe bene, perche portarebbe pericolo ch'egli non solamente gli mozzasse con i denti la mano, ma che l'amazzasse co'l veleno in vn subito. La nostra Republica è simile a vn corpo, che diuersamente operano diuersi mezzi. L'orecchia non camina, & i piedi non odono, le zãpe nõ rugghiano, ne la lingua

graffia o porge aiuto, tal che facci l'offitio de gli artigli. Nelle Città doue habitano i domestichi animali, non fanno pigliare i Topi alle Galline, ne le Galline caccian le Lepri, o lombrichi fanno la Cicala, ne Cicala il Grillo; ma ciascuno fa l' vffitio suo; la Gatta piglia il Topo, il Can la Lepre, le Golpe le Galline, il Can le Golpi & giouani e vecchie; lo Sparuiere le Quaglie, et l'Astor, & il Falcone le Pernici. Io ho ben poca Corte, perche ho poco dominio, ma per quei pochi capi di bestie che io tengo, e son da qualche cosa, alla barba de gli altri Signori, che tengano infiniti spara pane, con poco honore, & assai vergogna. io voglio piu tosto questo piccolo & fruttifero paese, che vn' maggiore & sterile. Poi sono vn di quegli che amo cosi vn buon seruitore di strano paese, come vn dimestico. Le frutte del nostro Horto son buone, & quelle che ci son portate da gl'altri Horti non son cattiue, se noi attendessimo a mangiar solamente le nostre, poche volte c'empieremmo il corpo, per dire io non ne voglio che le non son nostrali. Poi voltatosi al Mulo con vn certo amoreuol modo, seguitò: La nobiltà dell'animo, & la virtù è quella che vale; quella veramente è lo scudo del vero Caualieri; & l'arme et non la grandezza; il Rè adunque debbe accarezzare simili virtuosi, & guiderdonare ciascuno secondo il suo merito, ne mai esser partiale ad alcuno, & coloro che per vtil proprio & comodo stanno in Corte, scacciargli, & non gli tenere appresso, ne per serui, ne per amici. Dopo queste & molte altre parole, tolse comiato da i suoi, & si ritirò come sogliono far tutti, o la più parte de suoi pari, & seco ne menò il Mulo al segreto, il quale come si vidde fare carezze, & menar la zampa del fauore su la groppa della sua malitia s'inasinì galantemente, & messe in ordine la rettorica dell'A=

dulatione, & quando si vidde il bello continiciò à dire.

VN Gallo Indiano, vno de piu begli, de piu paffuti, & di piu rigogliosi che fosse nel nostro quartieri, fu fatto prigione in vna battaglia de Pigmei, & fu venduto, con patto di riscattarsi, al Rè di Fagiani, il qual veduto si bizzarro animale, con si gran bargiglioni, iquali diuentauano hora turchini, hora cilestri, hor cangianti, hor bianchi, & hora rossi, staua tutto sospeso donde potesse deriuar tal nouità; poi lo vedeua gonfiarsi & rizzar le piume con quel suo corno di carne, tanto che disse non hauer veduto mai si bella marauiglia. Ragionando seco alquanto lo trouò d'vna loquela graue, poche parole & risolute, & lo teneua molto caro. Volete voi altro che vi venne vna infinità d'animali del suo paese, inteso la sua prigionia per riscattarlo, & egli per esser altiero, & riputarsi il primo Ocò del mogliazzo, si come era veramente, mai volle dir d'esser prigione ma che si staua Infagiania per suo piacere, & cosi sprezzaua il fauore & l'aiuto di tutti. Vna uolta gli uenne un suo amico & secretamente s'offerse di dargli (che nessuno lo sapesse) tanto oro, che si trarrebbe di quella cattiuità; et egli forbice, per non parer prigione ueduto alla fine quando egli non potette far altro si lasciò consigliare a quell' fidele & seruente amico suo, & prese di nascosto l'argento, che fa tutto: & pagò & andossene: che s'egli staua ostinato nella sua materia la faceua male. E parrà forse alla Corona uostra che io passi i termini della modestia, s'io uorrò aprire il mio ragionamento. Io uengo come cordial seruo, & come realissimo amico: a dire alla maestà uostra, che egli mi sa male che uoi non andiate piu alle caccie: a gli spassi, & agli altri piaceri che soleuate andare, & ui state del continuo nel palazzo con maninconia, il che non era uostro solito, io son qua, & son per por la uita, & il potere; per far cosa grata alla uostra eccellenza, pur che io sappia che cosa ui preme, non dubito punto di non ci far tal opra, che la Corona uostra ne sarà sodisfatta. Se cosa dello stato ui conturba, o altro, bisogna con i fideli seruitori confidarla & anchora che sien minimi, possono con il cordial amore loro giouare assai. Io arditamente ho uoluto dir questo per che mi reputo uno de i maggiori & piu fideli seruitori che habbi hauuto & habbia la uostra eccellenza.

IL Leone come animal Reale & che piu dal porco haueua hauuto una bozza della bestia, a queste parole non si crollò punto ma con sagacità coperse, quello che apertamente intendea: & con ampie parole, & nuoui trouati finse uarij accidenti suoi

particolari, dando la colpa alla compleßione mal diſpoſta, & alle ſue febbri. Et ſtando in queſti ragionamenti per buona ſorte del Mulo & mala uentura del Lione. Il Toro che s'era apropinquato alla tana, tirò quattro mulghia beſtialißime: Il Lione ſi riſcoſſe tutto, come colui che temette piu che temeſſe mai per il gran rimbombo, & non potendo piu celare la coſa diſſe. Queſta uoce ſi profonda m'ha rintronato tutto il capo e'l corpo; & per dirti il uero da che io ti conoſco ſi amoreuol familiar mio, & amico fedele; io temo del mio ſtato; concio ſia coſa che la uoce di queſto animale ſpauenteuole, è ſi grande che ſe il corpo è corriſpondente a quella come quaſi quaſi ho inteſo, io non mi tengo ſicuro: te queſta è ſtata la cagione della mia mutatione, però in ſimil caſo haurò cara l'opinion tua.

S I G N O R *molto potente, ſe altra nouità, & altra cagione non ui ha fatto ritrar da i uoſtri piaceri che queſta boce che io ho udita, la mi par debil coſa, & da farne poco conto. La potenza del uoſtro animo non ha da temer di coſa che prima la non conoſca che coſa ella è, donde deriua, & ſe l'è degna di tanta paura, per che a queſto propoſito c'è una nouella.*

T R A M V T O S S I *una Golpe con tutta la ſua famiglia d'una in altra tana, & per ſorte appreſſo di quella u'era un caſolare doue ſtauano da uenticinque o trenta mulattieri con i ſuoi muli, & la mattina a buon hora infrotta andauano a caricare. ben ſapete che gli era ſi fatto il romor di ſonagli, neſpole, campanelli, & altri pendaglioni che mettano a torno a quelle beſtie che rintronaua tutto quel paeſe d'vn pazzo ſuono. La Golpe vdendo queſto ſtrepitoſo rombazzo, toſto correua a ficcarſi nella tana, e tanto ſtaua la dentro che paßaua la furia. Queſta coſa gli noceua aßai, & tanto che la non poteua andare ſcopando certi pollai quiui vicini. Vna volta eßendo ſopra d'vn poggetto, la ſentì il fracaßo de ſonagli, et alzata la teſta s'ab-*

battè a veder venire questi benedetti Muli, et ridendosene, s'accorse della sua simplicità. Il medesimo dico io a vostra Serenità che la mia opinione è che questa vostra paura, sia vna simil peuerada. Et perche state tosto chiaro di questa cosa, io m'offerisco, senza che alcuno sappia questo vostro affanno, d'andare per il paese, & cauarne il marcio, cosi certificato della qualità dell'animale a punto a punto, tornerò a manifestarui; come l'è, come la và, & come stà la bisogna; et ue lo saprò dipingere a capello, accioche non vi fosse stato detto da qualche pauroso, vna cosa per vn'altra. Si che state di buona voglia & lasciate fare a chi sà, & partißi di buon trotto, Q ñ il Re hebbe lodato i[l] suo proponimento et consiglio, & pregato che mandaße ad effetto quanto egli haueua promeßo di fare.

Apena s'era partito il VENERABIL Mulo che il Leone cominciò à mulinarsi per il ceruello mille strane fantasie, & saltò in bestia sospettando, & temendo à un tempo medesimo, & diceua. Che sì che costui giuoca del doppio, & che si che'l m'inganna con questa coperta di farmi bene; tante tante paroline non mi vanno; non potrebbe egli dire à colui di quella boce che io tremo del fatto suo, & egli per quel che io m'imagino debbe hauere vna forza grandißima; aggiungendoui poi il tradimento di costui, la mi potrebbe bello che piouermi in capo, & tutti venirsene a miei danni. Molti altri disconci accaggiono in questo bucato, se non haueßi questo pensiero (sentendo la paura mia) gli potrebbe venire. Forse anchora che questo bestione è nimico del Mulaccio, & l'attizzerà contro mi, accio che io vendichi qualche offesa che egli ha riceuuta, & se sia cattiuo come e mi pare, non puo mancar senza fallo alcuno, che non gli ficchi qualche pulce nell'orecchia; Eccoci adunque in rotta indubitatamente, o poueretto à me, io ho fatto il pane; guarda come io mi sono impelagato al buio. Et cosi il Leone d'un sospetto era saltato in due & tre; & si staua fra le forche & Santa Candida, non hauendo manco poca speranza, che assai tremore. Egli andaua smaniando per il suo palazzo disopra disotto, in cima in fondo, stando aspettare (perche era paßata l'hora del promesso ritorno) il Mulo; pure affacciandosi à vna finestra, che scopriua vna pianura grandißima, vide venire la bestiola, con

vn'allegrezza grande; la Muleria sua traheua calci con vn pie, con due, scrollaua gli orecchi & la testa, ragghiaua. & imperuersaua per tutta quella campagna. Il Lione per non parer d'essere stato quello, si ritornò al suo luogo & aspetto il Mulo, il qual giunto, fu riceuuto volentieri, & veduto da tutta la corte con buono occhio. Il Re dopo i contegni et le cirimonie si serrò in camera con esso; & inteso da lui come quell'animale era piaceuole, bello, gentile, & amoreuole, (& che per conto alcuno non gli parena di douer sospettar di lui nulla nulla, anzi se piacena à sua maestà che l'hauerebbe fatto venire à fargli riuerenza; si rallegrò assai & abbracciollo & basciucchiollo vn'hora per tenerezza. Et hauendogli detto come questo Toro era sauia persona, intendente. & di grande affare; Lo rimandò indietro che lo menasse da lui, & vsasse quei modi che fosse possibile à condurlo. Il Mulo messosi vn paio di ferri nuoui, per far piacere al suo Re, si pose à correre & tosto fu arriuato doue era il Toro, che si staua à vn'ombra ghiacendo, & ruminando; & cominciò come fu riposatosi alquanto à fauellare in questo tenore.

BIZZARO Toro, & piu che fratel caro, io sono il secretario del Re di tutti noi altri inrationali animali, il qual uengo a te da parte del Lione potentissimo & forte non solo di esserci to ma di forze sopra tutti gli altri forti, & uengo come amico a farti sapere che ciò che tu pasci & habiti non è tuo ma è del Regno di sua maestà. onde piu uolte egli s'è messo con il suo campo a ordine per uenire ad afrontarti & scacciarti del suo stato, & forse torti la uita: ma io che gli sono quel che io gli sono, e basta; mi son messo di mezzo come fanno tutti gli animali da bene, & preso questo carico di uenir da te, & ho detto (so che tu non mi mancherai) che tu uerrai da sua altezza, e se hauessi saputo che la sua corona fosse stato presso come ella era tu gli saresti ito a far riuerenza: Et accio che tu sappi, egli è Re che acarezza, premia, & rimunera tutti i suoi fedeli seruitori, & buoni amici, se tu sarai quella bestia che tu.

douerrai eſſere, non ti mancherà ſempre di ſtar a pie pari in corte, & alzerai il fianco da maladetto ſenno. Non uolendo ancho uentre fa tu, il penſier ſia tuo, tu ſe grande & groſſo: egli che è Re, & uuole eſſer Re, non ti portando da ſuddi-to, farà quel che vuole il douere, & baſta. Il Toro che non haueua piu lattaiuoli in bocca, & che gli era vſcito il ruzzo della coda, non haueua piu quell'alterezza, ne quella forza che ſoleua; però ſi conſigliò da vecchio, quaſi che foſſe diuen-tato vn caſtrato Bue, che haueſſe tenuto il giogo vna dozzina d'anni, riſpoſe molte parole con animo confuſo, & d'vna, in vn'altra ragione s'andarono aburattando vn pezzo, temendo piu toſto il Toro, che ſperando; il qual timore il Mulo gli cauò con ſue vere ragioni del capo. Si riſolue adunque il Toro, ogni volta che il Mulo gli deſſe la fede, promettendogli che queſta ſua gita ad andare a far riuerenza al Rè non gli nocerebbe; ne in fatti ne in parole, che di compagnia, & di buona voglia verrebbe a ſtar nella corte della ſua Eccellenza. All'hora il Mu-lo gli fece vn giuro & vno ſpergiuro de maggiori che ſi poteſ-ſe fare in muleria, & queſto fu ſopra tutti due gli orecchi del-l'Aſino ſuo fratello; poi toccatiſi i piedi l'vn l'altro (volſi dir la mano da beſtia s'intende) ſi baciarono in bocca, & la pre-ſero per la piu corta. Il Re ſi ſtaua nel piu alto luogo del ſuo cauernal Theatro, & rimiraua il paeſe parendogli mill'anni di veder coſtui, quando eccoti il Toro con il Muletto a canto che ſe ne veniua, grauemente, ſaldo con la ſua cornuta teſta ardita, che pareua vn gran Signore; All'hora il Re diſſe fra ſe mede-ſimo, o che bel pezzo di beſtia, il mio Regno ſenza la ſua grandezza non era nulla. & ſubito gli preſe alla prima viſta amore. Giunti poi dinanzi a ſua Maeſtà il Toro s' inginocchiò
baciogli

baciogli la mano & lo salutò, & scusò la negligenza sua tanto brauamente, che tutta la baronia se gli fece schiauo; il Re lo fece leuare in piedi, et poi si fece contar la cagione della sua tanto dimora in quelle praterie, & del crudel mughiare che egli faceua. Il Toro acconciosi in maestà d'Oratore, si fece da un canto, & dal principio alla fine tutte le sue disgratie narrò; onde mosse a compassione gli vdienti tutti, del caso suo, & se gli guadagnò amici. Mostrò il Toro in questa sua diceria d'essere vn gran bacalare, in rettorica, vn grandissimo Dabbuddà in grauità d'esponere le cose, & vno Catasto altissimo di loquenza. Il signore che gli parue vn stupore della sua età comandò subito che gli fossero preparate stalle per la sua signoria, & gli dette seruitori vna infinità facendolo principe della Toreria, Signor di Boemia; Duca di Vitella, e gran maestro di Vaccherecia, con prouisione stupenda; tiraua giu alla sua mangiatoia, & lo fece del consiglio suo, & adoperandolo vn tempo conobbe il suo valore, & la sua discretione, talmente che lo fece vltimatamente suo Vice Re, & primo barone del suo Regno.

IL Mulo che si staua anch'egli nella Corte a seruire, da quattro caccabaldole in fuori & una gran familiarità con il Re; non buscò mai ne stati, ne castella; hebbe bene molte gratie per questo & per quello, cicalaua á becco a becco con sua Signoria, & passaua per man del Toro in molte cose le quali la sua eccellente Toraggine le passaua gratis & facilmente, per esser come fratel giurato con la sua muleria. alla fine lo Sprone lo toccò forte, & gli punse la fantasia di tal sorte, che egli montò in bestia bene, & gli uenne uoglia di tassar sua maestà di partiale, d'ignorante, ma non haueua dou e fidarsi, & pur crepaua: onde fu forzato d'andare a trouare il suo fratell'Asino, & sbizzarrirsi la fantasia conoscendo non hauer persona da fidare il suo secreto ad altri che a lui. Ritrouatolo, cominciò a raccontargli la sua rabbia, dolendosi del l'ingratitudine del Re, a spada tratta; & che tanto tempo gli era andato dietro al forame, & che mai non haueua hauuto da lui tanto che ualesse un pugno di noccioli; Che se non fosse stato altro che la paura che egli li leuò da dos

so, & d'hauergli menato il Toro a far riuerenza; & qui sclorinò vn monte di cose dette, fatte; fatte, & dette all'Asino. l'Asino l'ascoltò, & poi cominciò à dire; Dissi ben io, che tu armeggiaresti co'l ceruello, tu anaspi fratello, non bisogna in Corte pigliar tutte le mosche che volano per aria; nel principio doueui pensare al fatto tuo, & risoluerti che t'auenisse questo & peggio: tu fosti bestia & bestia sarai, tuo danno. Se tu non sei chiamato à far le faccende del Re, perche vuoi tu metterui mano contro al douere, se tu haueui il modo à viuerti quietamente à casa tua terra terra; che t'accadèua voler salire su le cime de gli arbori: vedi mò che tu ha cercato, & hai trouato i tuoi dispiaceri, non far mai affilare il coltello se tu non vuoi che ti tagli vna mano nell'adoperarlo; chi sà che'l Toro non te la carichi, conosciuto che tu sei ito doppiamente nel trattar seco quella sua venuta dal Re; à tua posta, se tu ti sei alleuata la Serpe in seno, che ne posso far io, la mi par parente questa disgratia, di quella che accaddè al nostro Solitatio della alta Montagna, si santo huomo, con vn malandrino di quei paesi, & perche tu la sappi per vn'altra volta odila.

IN *cima della Verrucola dell'Amiraglio presso alla Città di Pampalona (doue il Diauol posò Malagigi quando lo portaua a Roncisualle, per riposarsi vn poco) staua vn'huomo solitario tutto dato alle contemplationi delle cose alte di Dio, il quale era visitato per Santità & dottrina da tutto il paese; onde venne voglia, al Re di Canatteria d'andarlo a vedere, et u'andò. Trouatolo poi molto sapiente delle cose alte, (si come di queste basse era ignorantissimo) gli donò per poter fabricare & viuere senza stento, molti & molti tesori. Vn Malandrino di quei vecchi cattiui; sentì questa cosa, & pensò d'acchiappar due Colombi a vna Faua, & si messe in viaggio vna notte, et andossene al santo huomo, e quiui dolédosi del male ch' egli haueua comesso, pregò il buon Pisellone che lo tenesse in compagnia a seruire a Dio, & gli insegnasse i buoni & santi comandamenti*

della legge; & ditto fatto si diede all'astinenze, & all'orationi; tal che questo santo huomo si credeua che gli togliesse la volta. Cosi con questa sua simulata diuotione a poco a poco s'impadronì del luogo & delle sustanze. Vna notte il valente huomo fece vna leuata di gran valuta, & nettò la casa di quel che u'era di buono, come vn bacin da barbieri, & comprò vn porco. La mattina il santo diuoto, leuatosi & non trouando il suo concorrente si marauigliò, ma piu restò stupido, che tutte le cose di valuta, & l'oro & l'argento fosse sparito, pur fu di tanto intelletto che egli pensò alla malitia del suo discepolo, & fece vna lamenta dello smarrito, anzi perduto huomo; & per ritrouarlo si partì et si messe per molte terre andando cercandolo, per ritrouare almeno lui, se non il tesoro, et haueua dispiacere d'essere in mezzo del dolore della perdita dell'vno, et dell'altro. Partito il buon' credulo, si riscontrò per la strada in due Caproni saluatichi che faceuano battaglia insieme a guerra finita, i quali furon sopragiunti da vna volpe, che si messe in mezzo a leccare il sangue che loro spandeuano, tante cornate s'erano dati. Et non considerando il pericolo toccò vna stretta da due vrti, et la fecero crepare; cosi pagò la pena della presa prosontione. Veduto questo accidente seguitò il suo camino, onde peruenne a vna grossa terra, & per esser notte allogiò a casa una donnetta peccatorella che haueua couati i suoi huoui piu tempo inanzi, et all'hora di nuouo couaua alcuni huoui d'altri, dell'utile delle quali couate la ne beccaua su qualche Pulcino; ma per all'hora la Pollastra che la teneua in soccita haueua un Galletto particolare, & altro non si curaua di couare: onde la femina che haurebbe voluto che fosse nato dell'altra famiglia rinegaua il mondo; non si trauagliando la fanciulla adunque cō

altri che con il suo inamorato, la faceua male. Di questo ne uiueua disperata la donna, et si risoluè di dargli un di qualche rimedio, et hauendo la pollastrella dato l'ordine una sera all'amico, et fattogli fare un certo beuerone, perche potesse calcar meglio, accadè che la donna gne lo scambiò, et ui messe l'oppio onde l'amante dormì. Non si potendo destare il Galletto, la fanciulla se n'andaua atorno smaniando, et pensò d'andare fuori a torre da destarlo, dicendo che colui che gli haueua data la potione, doueua hauere scambiato i bossoli, et essendo fuori, pensò la donna di leuarsi dinanzi costui, et fatto un soffione, et empiutolo d'una spoluerizata poluere uelenosa, andò ad opoggiarlo alla bocca dell'aloppiato, et soffiando dall'altro canto per farla entrare per forza nel corpo: ma altrimenti andò la bisogna; perche l'aloppiato, in quel punto lasciò andare uno sbuffamento di fiato, et lei che u'haueua la bocca per soffiare, uenne a riceuere in se tutta la poluere. La cosa era tanto potente, che in un subito la fece cader morta. Cosi credendo liberar la sua criata da costui, per poter goder del guadagno, liberò se de la uita. Mai si douerebbe metter l'huomo per uil prezzo, o per sostentar uno, ad offendere l'altro; percioche non lo comporta la legge della Natura, ne di DIO; alla fine poi il Mondo odia questi scellerati mezzi, se bene gli aplaude al principio. Che questa tristitia dispiacque; lo sà il Mondo per gli scritti che ne fanno testimonianza; Seppelo lui che s'era dato in preda al uitio, et lei in compagnia: Concorsero tutti, i Pianeti, et i Fati a un solennissimo gastigo; Percioche non uolsero che tanta scelleratezza restasse senza memoria; senza testimonio, & senza vn perpetuo ricordo dell'uno & de l'altro fallo, et tutti d'accordo vnitamēte sēza cōtrarietà alcuna

cõuertiron l'Amante in un Mulo, & la Donna morta lo Caual caua per diserti paesi del continuo; & lo batteua. Partißi il

Santo huomo & la sera seguente s' abbatè a vn maggiore, o equale a q̃llo. Vna Giouane maritata instigata da vna vecchia capitò male; et ogni volta che s'apresentaua la comodità, il Gio= uane Amante veniua nel Giardino de suoi piaceri. Accorsesi il Marito di questo caso, & finse d'andar' fuori, & vidde i cenni & le promeße, talche entrato in casa senza dir altro, legò dalla parte dinanzi la donna sua, a vna Colonna nuda, et si pose a dormire dietro, nel qual luogo doueua intrare l'Aman te: Il qual paßeggiando all'hore determinate non vedeua l'ef= fetto; onde tornato alla Ruffa, la fece andare in casa, che per sorte haueua della porta dinanzi la chiaue, datogli dalla Gioua= ne. Et entrata dentro, la trouò legata; & in quel suo scama=

bio entrando, mandò la giouane, per vna buona notte. In questo mezzo destandosi il marito della Giouane, & volendo saper quello che n'era, la chiamò molte volte, ma non voleua risponder la Ruffiana per lei, per non esser conosciuta: Onde egli leuatosi in collera, con dire tu non rispondi? andò la al barlume & gli tagliò il naso: & ella cheta. Tornò la Giouane che haueua hauuto il diletto, & ritrouata la vecchia mal concia, se ne dolè assai, & facendosi rilegare come prima staua, la rimandò senza naso a casa. Subito partita la vecchia, chiamò la Giouane il marito, & le fece vna lamenta grandissima mostrando la sua inocenza, & che sia il vero disse ella ecco che Dio m'ha ritornata la faccia sana, perche son giusta, & tu hai errato. Corse per il lume il marito, & trouò saldo il naso che egli si credeua tagliato, (come colui che non l'haueua tocco), & gli chiese perdonanza, & l'hebbeper buona, & per cara. La vecchia tornò a casa con il naso in mano tutta imbrattata del viso, & la sorte gli fu amica in questo che l'era moglie d'vn Barbieri, che la mattina inanzi giorno si leuò per andare a radere il culo alle Bertuccie di Portogallo, che nascono con il pelo su calli; & chiese la tascha alla vecchia sua donna; con tutte quelle bazzicature che vi vanno, ella che era mal concia, tentò la sorte, & dandogli il tutto dentro alla tasca, gli porse i rasoi in mano fuori del manico; con i quali pigliandogli il pouero huomo si tagliò le dita, al buio, & stizzatosi a quel sentirsi tagliare, gli scagliò via. Ella subito cominciò a dire oime, oime il mio naso, & preso vn di quei rasoi, & insanguinato, mostrò a vn tratto (quando il marito comparì con il lume) il sangue il naso & il rasoio. Spauentossi il marito di questo fortemente, & lei prese animo, & fece chiamare il

suo parentado, et andādosene a i Signori della sua terra, fece gastigare il marito. Il santo huomo che non voleua (come colui che sapeua la trama) che'l marito patisse per essere innocēte se n'andò in palazzo la mattina della condannaggione, a testimoniare la verità, in quello che vuol dire in fauor del pouero Barbieri, ei vidde il Malandrino che per vna tristitia anticamente commessa, nuouamente era gastigato. Il buono huomo si scordò l'vffitio che importaua piu, et corse dietro alla giustitia del ladro, come colui che s'era dato in parte all'oro, et lasciata la diuotione: et andato dal Giudice attese a rihauere parte del suo perche il tutto era impossibile. Quando il Mulo hebbe vdito i discorsi dell'Asino rispose subito.

IO SON chiaro quello che tu uuoi inferire, che se il buon huomo attendeua a DIO & non si daua alla roba, non haurebbe hauuto il dispiacere; & se la Femina rufiana fosse stata a casa sua non ui lasciaua il Naso: Cosi quel' altra, s'ella hauesse a teso a non voler far morire l'amoroso della sua pollastra, la non moriua altrimenti. Vltimamente il Ladrone non sarebbe stato morto, se la roba d'altri hauesse lasciata stare; & io s'hauessi atteso a fatti mia, non patirei hora questo dolore. Certo che s'io fossi nel mio primo stato, non mi muouerei, ne mi piglieri piu impacci che mi si bisognasse: ma poi che io sono in ballo, & crepo d'inuidia del buono stato del Toro, & di quel grado che tiene; vò ueder s'io posso commetter tanto scandolo, (per rimedio del mio dolore) ch'io lo facci rouinare; & questa zizzania che io seminerò potrebbe essere utile allo stato del Re, conciosia cosa che costoro che son messi tanto alto, spesse uolte ne danno una stretta al lor Signore: o i suoi sudditi uedendosi gouernare da uno che non uorrebbono, tal uolta fanno de tumulti, s'io mi ci metto potrebbe esser ben fatto, accio che col tempo il Re non riceuesse dal Toro tanto danno, quanto lui ha riceuuto benifitio. L'Asino alzò la testa, & cominciò ridendo a digrignare i denti: & poi dire. fratello tu stai male e ti uuoi medicar con la febbre, & sotto coperta d' bassar gli orecchi per humiltà, tu vuoi trarre vna gran copia di calci. Fa che l'honestà & il giusto, sien tuoi amici anchora, & non ti colmare il cuore di si fatta passione, perche qualche uolta ti potrebbe auenire quello (non pensando ne considerando piu oltre) che auenne à colui, che à uen

tura, & forte traheua d'Arco per il Bosco, credendo che alcuno non ui fosse, ma il tutto fu vano, che gli fu ritratto la medesima freccia, & colto

nel petto si morì. Tu crederai che nessuno s'accorga del mal che tu fai, & à te sia renduto il colpo, non te n'accorgendo. Ma come ti basta l'animo di offendere vn si fatto animale? egli è sauio, egli potente, egli ha credito, egli ha fauore, & ciò che egli vuole, & tanto fa il Re, quanto fa lui. Tu t'inganni Messer Asino disse il Mulo se tu credi che chi piu ci puo, si sappi uendicare & non altri, taluolta gli ignoranti uilipendano i uirtuosi, & fanno lor di cattiue rimesse. I plebei assassinano i gentilhuomini, che piu, il picciolo spesso mangia il grande: & il poltrone, amazza il ualente. & per che io t'ho ascoltato un pezzo, & tu m'hai allegato fauole, nouelle, & essempi; Vdirai anchora i miei, & poi risolueremo quel che si debbe fare, Tu lo fai grande grande questo Toro, & me piccolo piccolo ascolta adunque:

PASCEVA *nelle spiaggie del Monte Olimpo vna Lepre giouanetta, et vn'Aquilone vedendola, se gli fece sopra à caualiere; & in*

& in vn ſubito ſi calò a pigliarla. Quando la ſi vidde far queſto aſſalto la poueretta all'improuiſo, diſſe a vno Scarafaggio che faceua non ſo che pallotole, aiutami fratello. Il Bacherozzolo fieramente voltatoſi all'Aquila gli diſſe; attendi ad altro, & laſciala ſtare, che l'e coſa mia. l'Aquila guardando queſto bacherozzolo che s'era rizzato in pũta di piedi, ſi meſſe a ridere, & ridendo a deuorar la pouera Lepre, & mangioſſela, non lo ſtimando vna delle piu picciole & cattiue penne che ella haueſſe adoſſo. Lo Scarafaggio la guardò, et meſſoſi un dito in bocca ſe lo ſtrinſe, & minacciatola ſe n'andò in là, & atteſe alle ſue palle, come dire e verrà tempo, che io te ne pagherò. Paſſato alcuni giorni, & il bacherozzolo tenendoſi a mente, vedde andar queſta Aquila in amore, & apoſtato il nido, tante volte gli tornò, che egli vi trouò l'huoua. & alzato il forame cominciò a rotolarle (una uolta che l'era a paſcerſi) fuor del nido, apunto apunto quando gli Aquilini erano mezzi fatti, & cadendo rimaſero a piedi della balza infranti; rotti, & guaſti. Quando l'Aquila tornò, & che la uidde (per che ha buon'occhio) i ſuoi figlioli in cento pezzi n'hebbe un diſpiacer grande, & gli piagneua a caldi occhi. L'animaluzzo che ſi ſtaua a uedere il fine della feſta, in cima d'un buco; uedendola coſi dolente le diſſe, Tuo danno, s'haueſſi laſciata ſtar la mia Lepre, & ſi ritirò in dentro che non l'haurebbe ritrouato ua qua tu: Si che il mio meſſer Aſino fratel caro, biſogna guardarſi di non uolere per che ogni coſa ſi fa, non è coſa difficile a fare, a chi ſi delibera di farla. O di que

gli ſbucaua d'una tana fuori delle radici un ſerpone & uolta per uolta ſaliua ſopra queſto arbore & le ſorbiua freſche freſche & peggio era che tante coſe da mangiare, quanto portaua il Corbo ſempre la te le beccaua ſu, onde il pouero animale non poteua mai auanzar nulla per i cattiui tempi. Andò per conſiglio l'uccellaccio alla Volpe ſua parente, & quando hebbe detto detto, ſi riſoluè di uolere un tratto uolargli ſu'l capo, & cauargli gli occhi, & di queſto uolle il ſuo parere. Non far diſſe la Volpe che la coſa non ti riuſcirà, non ſai tu che i noſtri antichi hanno detto, che la forza non è buona a uendicarſi, contro a chi piu può, ma biſogna la malitia o il tradimento? però dammi udienza, & intenderai queſto bel caſo.

Aſcolta prima quattro parole delle mia, et poi dirai; quello c'ha da eſſere non può mancare, il Toro fu deſtinato à eſſer grande; tu Mulo, io Aſino; quello c'ha

da eſſer Re, ſe ben foſſe villano, credo che ſarà Rè, & che il Cielo

gouerni ogni cosa per dritta uia, & non altrimenti : Gli essempi *son ben buoni ma come s'habbi da riuscir la cosa ; il fine ne sarà testimonio .* Hor *seguita,& dì ciò che tu* vuoi .

HABITAVA *vn* Paragone *Indiano (di quegli che viuono senza mutare mai penne cent'anni) vccellaccio d'*Acqua*, d'*Aria*, & di* Terra*, in vn cespuglio di* Ramerino *folto et serrato sopra vn'amenissimo* Laghetto *, posto al basso fra alcune montagnette erbose & fiorite , & sempre nella giouentù sua era viuuto , come è la natura sua , di* Pesce *; ilquale con alcuni ingegni al lume della* Luna *si pigliaua con gran sudore .* Ma *assalito dalla vecchiezza , et non potendo piu tuffarsi con furia ; andaua per aria pigliando* Grilli *; ma ve n'eran si pochi , che si moriua di fame.* Vn *dì standosi su la ripa del fiume tutto malinconoso ;* Eccoti *vn* Gamberone *a proda , & gli dice che si fa ser vccellaccio ? fassi male a casa mia , dapoi che c'è si cattiua nuoua in piedi .* Che *cose ci sono ? disse il* Gambero*.* Certi *pescatori rispose egli che fra pochi giorni, vogliano cō alcuni ingegni , seccar questo* Lago *, & pigliar tutti i pesci : ma io poueretto , che pur tal volta ne haueua qualche vno , come farò ? potess'io pur saluargli (poi che me gli son per perdere) per il benefitio riceuuto tanto tempo , et cauargli di questo* Lago *, & volando riportargli altroue in piu sicuro luogo .* Vdendo *il* Gambero *cosi mala nouella , fece ragunare tutti i pesci del* Lago *, & disse il caso .* Loro *conoscendo il pericolo soprauegnente , ricorsero per consiglio all' vccel saluatico , per*

come per l'uffitio che s'aspetta di fare all' vccellaccio da bene. Il Paragone che conobbe che u'era buon pastaccio, & terren molle, ficcò subito. L'amor grande (diss'egli) che io porto a tutti voi altri frategli, p essermi pasciuto, cresciuto, & inuecchiato sopra questo Lago mi tira a cõpassione, et son per aiutarui in ogni modo. Dicoui adunque che a me parrebbe che voi vi discostaste, et nõ aspettaste questi pescatori, che nõ ve la risparmeranno in conto alcuno. Et perche io son pratico per il mondo come colui che facilmente uo per tutto; ui so dire che ci son mille luoghi piu begli di questo con acque piu chiare, & sarebbono al proposito uostro per eccellenza: se ui contentate dirouui il modo. Tutti si rimessero nella sua riuerenza, & molto se gli raccomandarono (o che sciocchi pesci a credere à questa bestia) & pregaron quanto piu presto potesse gli spacciasse. Egli ordinò all'hora che alcuni di loro gli salissero su la schiena fra le apiccature delle ali, & con la bocca s'attenessero alle penne della groppa, & entrò tanto sotto nell'acqua, che potessero accomodarsi; Cosi toltogli se n'vscì fuori & diedesi pian piano a volo, sopra vna cima di quelle montagnette, & posatigli in terra: se gli mangiaua a suo bell'agio. Questa vccellaia durò vn pezzo, perche la se n'andò di dì in dì, & lui scorpaua, ma il Gambero che era malitioso anzi che nò, sospettò che vi couasse sotto qualche tranello, & apunto gli voleua andare vna Tinchetta sua inamorata, che era tutta di latte & sangue, io ti so dire che per vna volta e se ne pigliaua vna satolla. Infine disse il Gambero, Vccel fratel caro, io uorrei che tu mi menassi, a quel luogo de gli altri pesci, & egli fu contento; cosi montò a caualluccio & con le zampe gli abracciò il collo. Leuossi alto alto l'Vccello come colui che uoleua da-

re vna scoßa, & far cadere il Gambero, acciochè cadendo in terra si fracaßaße tutte l'oßa, & a punto guardaua d'vno scoperto di saßi, quando il Gambero vidde le reliquie de pesci in cima d'vn monte; onde subito aperse le bocche, & aboccogli il collo & strinse, & fu si piaceuole la stretta che subito l'affogò & l'vccello caddè morto, & il Gambero sopra viuo che non si fece mal veruno. Tornoßene il Gambero al lago, & diße tutta la tristitia dell'vccellaccio, & a quanto pericolo egli era stato, & come tutti gli haueua liberati & saluati dalla sua gola: & da pesci n'hebbe mille ringratiamenti.

LA Volpe nouellando uenne adunque a dar questo consiglio al Corbo, che doueße andare in qualche casa del uicinato, & rubare un'anello, & ingegnarsi di torlo che uedeßi qualch'vno, & cosi terra terra saltabeccare insino al luogo della serpe, per che a questo modo uedendolo ciascuno se gli auierebbe dietro, poi lasciarselo cadere in quella buca della serpe. Coloro per rihauer l'anello, cauerebbono adentro, & trouandoui la serpe per poter tor l'anello l'amazzerebbono. Parue al Corbo buono il suo parere, & rubò una Gioia di buona ualuta, & ue la portò onde corse il popol minuto tutto dietrogli, & cauando saltò fuori il Serpe & da loro fu morto cosi si uendicò con una sola uendetta, mille paßate ingiurie. L'Asino che intese la uolta del subbio della sua tela, rispose. Anch'io son della tua opinione quando s'ha da partire l'indiuiso con un mentecatto, o con uno che si allacci tanto la giornea che egli creda che neßuno si sappia stringare se non lui, & che si fida su suoi picciòli: non istimando neßuno, & uiua da straccurato alla carlona. Questo non fa il Toro, per che sempre l'ho conosciuto nelle sue faccende non meno cauto (che aueduto & uuol pareri diuersi; & consigli da uecchi nelle sue imprese). A questa partita ho io in pronto da saldartela, con dirti che il Toro ha gran fede in me per che lo condußi alla Corte con il Saluocondotto della parola mia (benche la non bisognaße) il giuramento che io gli feci lo farà credermi ogni cosa, & per questo io ho fatto il becco all'Oche subito che ei mette le mani in pasta: Lui si

FV vn grandiſſimo ſecco nell' Arabia Petrea, l'anno che venne quel vento dell'arſura, & ſe ben mi ricorda egli era l'anno che s'ordinò il Biſeſto per tutto quel paeſe la prima volta; coſi non ſi trouaua acqua altroue che a vna fontana in cima in cima della montagna di Carcouia. In queſto tempo vn Lione brauo brauo ſi ſtaua apiattato appreſſo a queſta acqua, & come vn di noi altri animali andaua a trarſi la ſete, gli ſaltaua a doſſo & lo diuoraua; o uccideua almanco. Onde ne faceua un' macello, che un beccaio non ne fa tanto, nelle feſte della noſtra natiuità, per far le nozze. La fama ſi ſparſe di queſta ſtrage & di queſta crudeltà tal che furon forzate le beſtie a mandare Imbaſciadori a conuenire di dargli ogni giorno tanta preda che ſi ſatiaſſe, & loro non ſi moriſſino di ſete. Il Lione accettò il partito come colui che diſcorſe bene con dire s'io non lo haueſſi fatto, e ſe ne ſarebbono iti, & io non haurei hauuto che rodere; meglio è ſtato adunque l'accordarſi. Traheuano la ſorte queſti beſtioni, & a chi toccaua il bollettino s'auiaua, et ſi daua in preda a queſto Lione. La coſa durò vn tempo tanto che toccò alla Volpe ad andare in bocca al fiero animale, laquale ſi deliberò di far la vendetta di tutti & di liberar ſe dalla morte. Et ſi cacciò a corſa alla volta ſua, et quiui gettataſeli a piedi cominciò a moſtrare quanto la foſſe ſtata ſeruente a gli antichi di caſa ſua, & poi gli diſſe come l'era Imbaſciatrice delle beſtie, che ueniua a ſignificargli, vn caſo ſtrano accaduto pure allotta allotta. Queſto fu che gli era toccato a vn graſſo Caſtrone per ſorte a venirgli per paſto il [illegible]no, et che gli comparì in q̃ſto vn Lione foreſtiero, & l'haueua tolto lui, con dire che era altra coſa meriteuole di quel Caſtrone che non ſete voi, & che (ſuperbamente) vi ſarebbe conoſcere il voſtro errore, ſe volete

hora difender l'honor vostro io vi merrò da lui, et quiui la diffinirete a forza di graffi & di dentate. Il Lione infuriato, poco pensando alle volpine cattiuerie & malitie staua per trarsi via, quando 'a raccocchò; Egli Signore ha detto che vi gastigherà di tanta prosontione in ogni modo, & che non si fà così, & che voi faresti il meglio ad andare a guadagnarui la preda, & non aspettar che vi sia masticato il boccone, & breuemente che voi siate vn gran poltrone. Va quà disse egli mostrami costui ch'è si temerario, doue habita, tosto menami là. La Golpe che sapeua vn pozzo doue si tiraua l'acqua con le corde, che di quella non ne posson ber le bestie, lo condusse a piedi et disse Signore là dentro è il Lione vostro nimico, egli con furia saltò su l'orlo, et vedendo sè nel fondo dell'acqua, gettossi con vna furia grande la dentro, credendosi afrontar con il Lione suo nimico, & egli s'azzufò con la morte & affogò in vn tratto; della quale affogagione si rallegrarō tutte le bestie del paese. Tu pensi adunque disse l'Asino di far tanto segreto il trattato che non si sappia? ma se ne segue per questa tua malitia la morte del Toro, c'haurai tu fatto? a offender vno che è la bontà del mondo è gran peccato? non pensi tu che 'l Cielo vegga, credi tu che le tue tristitie sieno celate a Dio, tu hai errato Messer lo Mulo.

Di ciò che tu vuoi fratel caro, io sono ostinato in questo, & lo uoglio spiccar della beniuolenza del Re, o in vn modo honesto, o in vn'altro dishonesto, però io vo in questo punto, a prouar quanto possa il saper mio, & quanta forza habbi la mia malitia.